

# 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 26 MARZO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** Lettera del deputato Bertea. — Seguito della discussione dello schema di legge per l'aggiunta di giudici ad alcune Corti di appello, tribunali e preture — Modificazioni della Giunta all'articolo 3 riguardo alla Corte di Cagliari, esposte dal deputato Garzia — Aggiunta dei deputati Pissavini e Villa Tommaso; relativa alla Corte di appello di Torino — Opposizioni del ministro e parole in favore dei deputati Salaris e Murgia, della proposta per la Corte di Cagliari — Reiezione di proposte della Giunta e del deputato Pissavini, e approvazione dell'articolo — Proposta del deputato Florena all'articolo 4, per Messina, ritirata dopo osservazioni dei deputati Sulis, Paternostro Paolo, e Baccelli, relatore, e del ministro — Approvazione dell'articolo coll'emendamento del ministro — Aggiunta del deputato Caruso, ritirata dopo spiegazioni del ministro — Approvazione di un'aggiunta del deputato Lenzi al 6° per una pretura a Nettuno, oppugnata dal relatore e dal ministro — Istanza del deputato Asproni — Osservazione del deputato Capone — È approvata l'aggiunta del deputato Lenzi — Rinvio dell'articolo.

La seduta è aperta alle 11 25 antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MARCHETTI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

618. La Giunta comunale di Cardinale, provincia di Catanzaro, appoggia una petizione di 693 abitanti di quel comune contro la suddivisione in quote dei beni comunali.

619. 19 sacerdoti del soppresso ordine dei Minori Osservanti della provincia di Molise si rivolgono alla Camera per ottenere la continuazione della pensione che con la legge del 15 luglio 1868 veniva loro accordata pel breve periodo di cinque anni.

## LETTERA DEL DEPUTATO BERTEA.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bertea scrive:

« La benevolenza colla quale piacque a tanta parte della Camera di richiamarmi in ufficio, toglie ogni ragione alla mia esitanza.

« Sono pertanto a disposizione dell'Assemblea, che prego di gradire l'espressione della mia riconoscenza. »

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLO SCHEMA DI LEGGE PER L'AUMENTO DI GIUDICI IN ALCUNE CORTI D'APPELLO, TRIBUNALI E PRETURE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per aumento di funzionari presso alcune Corti d'appello e tribunali ed istituzione di tre nuove preture in Roma.

La Camera rammenta che furono votati nella seduta di lunedì gli articoli 1 e 2; siamo rimasti all'articolo 3, che è il seguente:

« La Corte di Cagliari verrà dotata temporariamente di un presidente di sezione, e sono temporaneamente aggiunti alla medesima due consiglieri. »

Su questo articolo è iscritto l'onorevole Salaris.

SALARIS. Desidererei che parlasse prima il relatore.

GARZIA. (Della Giunta) Io credo opportuno dichiarare che coll'articolo 3 proposto dalla Commissione non s'intende di aggiungere tre distinti funzionari alla Corte di appello di Cagliari, ma solamente due consiglieri. Questi consiglieri quindi, da tredici che sono al presente, sarebbero portati a quindici. Fra questi quindici consiglieri, uno avrà il seggio di presidente di sezione; cosicchè non sono tre distinti funzionari in più che si vogliono, ma solo due.

Poichè ho la parola, io credo opportuno di far conoscere alla Camera le ragioni per le quali si è la Commissione determinata a dare maggiore estensione al progetto ministeriale.

Lo stesso onorevole signor ministro, nella sua relazione, mentre dichiara che la Corte d'appello di Cagliari mai è venuta meno al suo compito, riconosce altresì che l'opera dei funzionari nella medesima è divenuta coll'attuale personale e più disagiata e più faticosa; che i funzionari che vi sono saranno sottoposti ad un lavoro più grave e più assiduo; che al 31 di dicembre del 1872 si aveva un arretrato di 212 cause civili, di 516 cause correzionali in appello e di 98 cause presso la Corte d'assise.

Un'altra dichiarazione ha fatto lo stesso signor mi-

nistro, ed è che il presidente di quella Corte ha demandato l'aumento di due consiglieri e di restituirsì alla Corte medesima uno dei due seggi di presidente di sezione che le furono tolti.

Io qui non mi faccio a tessere l'elogio del distinto magistrato che presiede quella Corte. E come giureconsulto e come legislatore, prima in questo ed ora nell'altro ramo del Parlamento, ha dato prove che valgono a rendere venerato il suo nome ed a ritenere serie ed accettabili le proposizioni che egli fa. Come capo di quella Corte, meglio di qualunque altro poteva conoscerne i bisogni, e credo che le sue proposte dovessero essere accettate come ben ponderate e come quelle che nulla avevano di esagerato ed erano ristrette entro i limiti del puro necessario.

Quale sarà dunque il criterio che valga a riconoscere sufficiente il numero di un solo consigliere che dall'onorevole ministro si vuole accordare?

Io, che mi onoro di appartenere a quella Corte, posso con cognizione di causa asserire che, aggiungendone uno, resteranno le cose nello stato in cui attualmente si trovano. Si lamenteranno gli stessi inconvenienti che ora si lamentano.

Per dimostrare questo asserto mi si permetta un po' di storia sulla sorte della Corte di appello di Sardegna; è storia recente, e sarà brevissimo.

Nell'ordinamento giudiziario del 3 ottobre 1848, all'articolo 2 si prescrive:

« Il magistrato d'Appello di Sardegna sarà composto di tre classi, due delle quali siederanno nella città di Cagliari ed una nella città di Sassari. »

Il personale di quel magistrato nella tabella annessa era così fissato:

Per le due classi di Cagliari, le quali esercitavano la loro giurisdizione sui tribunali di Cagliari, Oristano, Nuoro e Lanusei, vi era un primo presidente, un presidente di classe, sedici consiglieri, un avvocato fiscale generale, sei sostituti.

Per la classe di Sassari, che esercitava la sua giurisdizione sui tribunali di Sassari e Tempio, vi era un presidente di classe, nove consiglieri, tre sostituti avvocati fiscali generali. Aggiungendo questi numeri, abbiamo che la Corte di appello di Sardegna aveva un primo presidente, due presidenti di classe, venticinque consiglieri, un avvocato fiscale generale e nove sostituti.

Quando emanò questo ordinamento giudiziario, la Sardegna faceva parte del piccolo Stato sardo.

Da quel tempo concorse anch'essa alla grande impresa della redenzione delle altre provincie italiane dalla schiavitù straniera, e con la massima abnegazione perdurò in questa impresa fino a che fu compiuta la grande opera dell'unità italiana; anche la breccia di porta Pia è stata bagnata da sangue sardo.

Sopravvenne l'ordinamento giudiziario del 13 novembre 1859. Si gridò all'economia e questa si fece,

accorciando la veste alla povera magistratura sarda, perchè furono cancellati i due presidenti di classe, i 25 consiglieri sono stati ridotti a 21, i 9 sostituiti del procuratore generale a soli 6 e si fece scomparire da Sassari la classe che vi sedeva. E quanto danno abbia ciò recato alla provincia di Sassari lo dicano coloro che nelle cose giudiziarie sono ben versati e conoscono quanto costi l'adire i tribunali molto lontani dal luogo del giudizio; lo dicano coloro che conoscono la distanza che passa tra Cagliari e Sassari e quanti disagi devono sopportare coloro che hanno ad intraprendere un tale viaggio. Io posso accertare che quella gretta economia privò la provincia di Sassari del bene dell'appellazione; perchè i litiganti, tranne i temerari o i disperati, sono costretti ad accettare qualunque sentenza del tribunale di prima istanza, perchè sono sicuri che appellandosi, per ricuperare una zolla, devono spendere l'intero prezzo del campo.

Non basta. Il portafoglio della giustizia cadde nelle mani di un altro che voleva segnalarsi con nuove economie, e i 21 consiglieri furono di botto ridotti a 13; questo è il numero attuale. Questi 13 consiglieri devono accudire a tutti questi uffici; 4 sono destinati a presiedere i quattro circoli d'Assisie, dei quali ve ne sono 3 in permanenza, cioè quelli dei circoli di Sassari, di Cagliari e d'Oristano, e devono stare funzionando per l'anno intero, senza che i presidenti possano alternarsi, appunto per difetto di personale. Tredici consiglieri ed un presidente, formano 14 funzionari; date 4 presidenti alle Assisie e si riducono a dieci, e questi 10 a che cosa devono accudire? Cinque alla sezione civile, 4 alla sezione correzionale in Appello; tre per lo meno, per la sezione d'accusa; uno deve presiedere la Commissione della gratuita clientela; un altro è giudice commesso mensile per gli atti d'istruzione in materia civile; insomma sono 10 funzionari che devono accudire alle funzioni di 14; e per ciò stesso che 10 non possono essere 14, ne seguono tutti gli inconvenienti che si sono lamentati, e l'arretrato di tutte quelle cause che ho sopra riferito.

E qui prego la Camera a voler fermare la sua attenzione sulle 98 cause rimaste presso le Corti d'assisie. In ogni causa vi sono in media per lo meno 3 prevenuti (io ne ho avute in Nuoro anche di 16 prevenuti); dunque in media non vi sono meno di 3 prevenuti. Ora, 98 cause arretrate portano per lo meno 294 prevenuti che languiscono in carcere in attesa di giudizio e a carico dello Stato. Mi si dica adunque se per risparmiare lo stipendio di due consiglieri di Appello, che formerebbe la somma di 10 mila lire, e l'aumento di 1000 lire per un presidente di sezione, che farebbe in tutto 11 mila lire, si voglia incontrare il dispendio di mantenere in carcere centinaia di prevenuti. Io credo che la Camera non sia di questo parere.

Ho quindi inteso di modificare la redazione dell'articolo 3 nei seguenti termini:

« Alla Corte d'appello di Cagliari sono temporaneamente aggiunti due consiglieri. Uno fra tutti i consiglieri di detta Corte avrà grado e competenze di presidente di sezione. »

Ecco in qual modo ho creduto di modificare l'articolo 3 proposto dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Debbo far conoscere alla Camera che gli onorevoli Pissavini, Villa Tommaso ed Ercole hanno fatto un'aggiunta nei termini seguenti:

« Le Corti d'appello di Torino e di Cagliari verranno dotate temporariamente di un presidente di sezione e sono temporariamente aggiunti alle medesime due consiglieri. »

**GARZIA.** Se il signor ministro accetta l'aggiunta, io non ho nulla in contrario.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare.

**SALARIS.** Io vorrei prima di tutto che il signor ministro, dopochè fu riformato l'articolo, ci dichiarasse cosa accetta e cosa respinge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pissavini...

**PISSAVINI.** Le ragioni in appoggio dell'emendamento da me proposto vennero già ampiamente svolte dall'onorevole mio amico Ercole nell'ultima seduta straordinaria.

Io non mi farò a ripeterle, persuaso che la Camera le avrà presenti; solo mi preme rilevare che al 1° dicembre 1872, come risulta da un rapporto del procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino, erano pendenti 788 cause. Se, come non v'ha dubbio, le cose si trovano in questi termini, è facile il prevedere che la quantità di queste cause che attendono di essere giudicate, continuerà ad elevarsi nel corrente anno e nei successivi, se non vi si pone sollecito riparo tanto più se si pon mente che l'egregio procuratore generale della Corte d'appello di Torino non esita ad asserire che, verificandosi la malattia di qualcuno dei consiglieri addetti a quella Corte, si corre il rischio di non avere il numero bastevole per le adunanze.

Io credo che l'onorevole guardasigilli sarà egli pure animato dal desiderio di porre termine a questo stato di cose, qualora realmente stiano come vennero delineate in un elaborato discorso dell'onorevole Eula, procuratore generale, il quale si fa esso stesso ad invocare un pronto provvedimento per riparare ai gravi danni che ne possono scaturire dal modo in cui trovasi attualmente costituita la Corte d'appello di Torino.

Se non fosse noto a tutti lo zelo e l'attività febbrile con cui adempie alle sue funzioni l'onorevole Eula, procuratore generale presso la Corte d'appello di Torino, mi studierei di dimostrarvi la necessità dell'invocato provvedimento. Ma egli ne è il miglior giudice e per parte mia non aggiungo altro.

Non so se di eguale avviso sia l'onorevole guardasigilli.

Attenderò quindi dalla sua cortesia una risposta

per vedere se debbo o non mantenere il mio emendamento.

**DE FALCO, ministro di grazia e giustizia.** Le mie osservazioni sulle due proposte, l'una riguardo alla Corte d'appello di Cagliari, l'altra riguardo a quella di Torino, sono conformi alle dichiarazioni che io feci l'altro giorno.

Noi ora non abbiamo in vista di risolvere d'un modo definitivo l'arduo problema dell'ordinamento giudiziario, per quel che riguarda la circoscrizione dei tribunali e delle Corti, e il numero dei magistrati, onde deve esser composto ciascun collegio.

Qui non abbiamo altro proposito, e credo d'averlo già detto altre volte, che di provvedere temporaneamente ai bisogni più veri, più urgenti d'alcune Corti, d'alcuni tribunali, e ciò in seguito ai rapporti inviati da chi a quelle Corti, ed a quei tribunali presiede, rapporti, ove si diceva il numero delle cause ancora in corso, il numero di quelle arretrate, e si facevano proposte nette, determinate e pratiche, intorno al miglior partito da prendere, per rimettere a sesto le occorrenze del servizio.

Or fu pubblicato non ha guari, o signori, uno specchio statistico dei giudizi non ancora definiti presso le diverse Corti d'appello, sino al 31 dicembre dello scorso anno. È brevissimo, ed io ne darò lettura alla Camera perchè essa medesima sia in grado di decidere se una volta trascesi certi limiti segnati dalle più imperiose esigenze, una volta toccato un altro solo dei collegi giudiziari all'infuori di quelli, onde si tien parola nel disegno di legge, non si sarebbe immediatamente costretti, a por le mani nel mutamento complessivo di tutti i collegi giudiziari del regno, e per le ragioni medesime che avrebbero spinto a mutare alcun che nel personale del primo.

Ecco, quali erano, al 31 dicembre 1872, le condizioni delle diverse Corti d'appello, per quel che riguarda la definizione delle cause a loro appartenenti.

Presso le sezioni d'accusa e le procure generali, Ancona non presenta alcuna causa di cui si aspettasse ancora il giudizio. La sezione di Perugia del pari. Aquila ne presenta 26, Bologna 77, Brescia 48, Cagliari 85, Casale 45, Catania 11, Catanzaro nessuna, Firenze 10, Genova 31, Lucca 9, Messina 54, Milano 19, Napoli 233, la sezione di Potenza 46, Palermo 162, Parma 21, la sezione di Modena 9, Roma 11, Torino 29, Trani 70, Venezia 102.

Le sezioni degli appelli correzionali erano poi in queste condizioni:

In Ancona 28 cause indecise, sezione di Macerata 41, Perugia 58, Aquila 78, Bologna 22, Brescia 152, Cagliari 516, Casale 72, Catania 152, Catanzaro 415, Firenze 159, Genova 135, Lucca 64, Messina 32, Milano 68, Napoli 1755, sezione di Potenza 51, Palermo 50, Parma 28, sezione di Modena 42, Roma 209, Torino 197, Trani 210, Venezia 343.

Riguardiamo ora le sezioni civili. Ancona, indecisa, nessuna, Macerata, nessuna di quelle che fossero già state discusse dalla Corte e passate poi ad uno dei componenti del collegio per la debita relazione, delle non discusse nè passate per relazione 60; Perugia, di quelle discusse 4 e 31 di quelle non discusse; Aquila 67, delle non discusse; Bologna delle medesime 53; Brescia, nessuna; Cagliari 8 fra le discusse, delle non discusse 204; di queste, Casale 306; Catania, nessuna addirittura; Catanzaro, nessuna; Firenze 161 delle non discusse; Genova, delle medesime 485; Lucca, delle discusse 2, e 10 delle non discusse; di queste ultime, Messina 84; Milano 42; Napoli 545; la sezione di Potenza, nessuna; Palermo, sempre delle non discusse, ma iscritte solo a ruolo generale, 409; Parma, 6; Roma, 70; Torino, 786, sempre delle medesime; Trani, addirittura nessuna; Venezia, 12 fra le discusse, e fra le non discusse 42.

E qui rammenterò di sfuggita che il ristagno generale delle cause iscritte solo a ruolo generale, e non discusse poi nè passate per relazione, dipende anche, nella sua buona parte, dagli avvocati che prestano il loro ufficio presso le Corti medesime, e che non hanno creduto di farle rapidamente iscrivere a ruolo speciale, e affrettarne così la decisione.

In ogni modo, ecco lo specchio statistico dei giudizi non espletati sino al 31 dicembre 1872.

Ora, ridotta la discussione a questo schema ineluttabile di cifre, egli è evidente che, se presso la Corte di Cagliari non sono rimaste sospese alla fine del 1872 che 85 sole cause in materia penale...

**GARZIA.** Ed in materia civile.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA...** 204 delle non discusse, ed 8 sole delle discusse; quando vi piaccia di istituire un confronto fra le condizioni in cui versa la Corte di Cagliari e quelle in cui si dibattono altre molte Corti del regno, dovrete essere generosi anche a queste ultime d'un maggior numero di magistrati. E vi è ancora una cosa cui bisogna riflettere, o signori, e che vi renderà meno grave quella cifra di 204 cause rimaste indecise. Una certa serie di cause, le quali non abbiano avuto il loro compimento nell'anno, porge il modo di riempire i primi ruoli dell'anno seguente, i quali, senza, potrebbero, assai facilmente, rimanere vuoti del tutto.

Io chiedo quindi, o signori, un consigliere di più presso la Corte di Cagliari, esclusivamente pel gran numero di giudizi rimasti indietro presso le sezioni di assisie, ove il ristagno degli affari è ben altrimenti grave. Alla Corte di Sassari se ne contano 55...

**GARZIA.** In tutto sono 98.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Perdoni, mi lasci finire. Dicevo alla Corte di Sassari se ne contano 55, 17 presso quella di Oristano, 11 presso quella di Nuoro e 15 ne rimangono ancora a compire presso quella di

Cagliari; 98 in tutti, appunto come diceva l'onorevole Garzia.

Ora, o signori, un novello consigliere inviato presso la Corte di Cagliari renderà più facile il provvedere ai bisogni delle sezioni d'assisie, renderà possibile l'istituire ancora un'altra in date epoche dell'anno, e concorrerà per la sua parte alla più rapida decisione degli affari civili tuttora sospesi.

E qui mi sia permesso rilevare alcune parole che furono pronunciate in quest'Aula. Niuno mette in dubbio il patriottismo dei Sardi, nè la loro efficace e generosa cooperazione al risorgimento italiano, ma qui non si discute di meriti politici, si discute dei bisogni soli del servizio.

Ora, ponendo mente alle condizioni in cui versano tutte le altre Corti, io per me credo che l'aumento di un consigliere sia sufficiente per rispondere alle esigenze del servizio presso la Corte di Cagliari. Quando poi verrà in campo l'ordinamento definitivo della magistratura per tutte le parti d'Italia, allora sarà porto il destro di discutere se a Cagliari convenga meglio istituire una sezione sola, o meglio istituire due.

E noti la Camera che nell'ordinamento giudiziario del 1865 la Corte di Cagliari risulta composta di due consiglieri e due presidenti con una sezione sola. Ora quando si chieda ancora un presidente di sezione, bisognerebbe cominciare dal mutar di pianta il numero delle sezioni presso quel collegio, e allora in cambio di un provvedimento temporaneo, si cercherebbe di sostituire un ordinamento definitivo, nella Corte medesima.

**GARZIA.** Casale ha 13 consiglieri con due sezioni.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ed è esattamente quello che viene stabilito dalla legge. L'articolo 44 della legge sull'ordinamento giudiziario prevede appunto il caso che vi sieno consiglieri in più del numero pertinente ad una sezione, allora il collegio può dividersi in sezioni diverse, ed il più antico fra i consiglieri assume le funzioni di presidente.

E questo appunto, o signori, io mi proponeva di fare per la Corte di Cagliari senza scomporre la sua costituzione così come le vien fatta dalla legge sull'ordinamento giudiziario.

Io teneva, o signori, questo discorso: aggiungete pure un consigliere; e, quando lo credeste assolutamente necessario, ebbene aggiungetene due anche. Sin qui saremo d'accordo.

Questa Corte poi così composta, con uno o due consiglieri di più, secondo avrà creduto la Camera, potrà in seguito, ai termini dell'articolo 44 della legge citata, essere divisa dal Governo, sulla proposta del presidente, in due sezioni diverse.

**GARZIA.** Si è fatto per Genova l'anno scorso.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sì, ma in quella città affluiva da più anni una continua corrente d'affari e vi si deplorava un ristagno crescente di cause.



Qui non siamo nelle condizioni medesime. E non pertanto bisognerebbe per la Corte di Cagliari cominciare dallo stabilire che essa non è più composta di una sezione, ma in cambio di due. Solo dopo questa dichiarazione si potrà dire che vi sarà un presidente di sezione e dei consiglieri aggiunti.

Ma io m'affido che la Camera non vorrà, in occasione di questa legge temporanea, provvisoria, mettere le mani in così spinoso problema quale sarebbe il mutamento anche parziale d'alcune sezioni d'appello o d'alcuni tribunali.

E piacciavi di consentirmi, o signori, che io non potrei mostrarmi più arrendevole per tutto quello che rientra nei limiti imposti al presente disegno di legge.

Se la Camera v'insiste, se lo crede assolutamente indispensabile, ebbene, in cambio di uno, siano pure due i consiglieri aggiunti, ma arrestiamoci qui, non alteriamo, senza più lunghi e più maturi esami, l'ordinamento organico d'una Corte d'appello.

Badi la Camera che, una volta dato il primo passo su questa china, sarà poi difficile, e molto, il ritenersi dall'andar più in là. Oggi creeremo una sezione novella, domani s'insisterà per la creazione di novelli consiglieri, adducendosi che, con soli undici, le due sezioni non potrebbero alla lunga rimanere in piedi.

E sarà tutto? Io non lo credo, o signori. Altre esigenze, altre dispute verranno mano mano; il fatto di cui oggi daremo l'esempio varrebbe come precedente, e di concessione in concessione giungeremo sino ad un novello ordinamento giudiziario, cui mancherebbe ogni concetto, ogni criterio veramente organico.

Per quel che riguarda la Corte d'appello di Torino, io devo rendere un tributo di lode a quell'insigne collegio; tributo di lode che rendo del pari agli egregi magistrati di Cagliari, poichè questa Corte, o signori, si è sobbarcata a gravi lavori, li ha compiuti colla diligenza che potevasi maggiore, e ha lasciato così poche cause indietro, che io ho fede nella sua costante operosità perchè anche queste in breve spariscano dai suoi ruoli.

Rifacendomi alla Corte di Torino, io dirò che sebbene vi sieno ancora 786 cause a decidersi...

**ERCOLE.** È un bel numero!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ma bisogna notare però che nessuna di queste cause è veramente a carico della Corte perchè tutte appartengono ai ruoli generali, e ognuno sa che il rapido passaggio da questi ai ruoli speciali dipende il più delle volte dal buon volere dell'avvocato.

E vi è di più, o signori. Il procuratore generale di quella Corte diceva, è vero, non ha guari nel suo discorso essersi avverato quest'anno un incremento di cause, e così sensibile incremento, che, ove non si fosse dato opera a provvedere in tempo, sarebbe forse stato necessario in seguito il ricorrere ad un qualche speciale provvedimento. Ma nessuna proposta speciale

mi veniva fatta nè da quell'egregio magistrato nè dall'illustre presidente della Corte medesima. Anzi recatosi qui in Senato l'onorevole conte Castelli ed interrogato da me sulle condizioni della Corte cui presiede, risposemi esservi sì veramente un certo agglomerarsi d'affari, non tale però che non avesse potuto essere vinto dall'operoso volere dei suoi magistrati.

Con qual ragione si chiederebbe dunque, o signori, che, mancando ogni diretta, ogni effettiva proposta da parte dei capi del collegio, si venisse qui a proporvi la nomina d'un presidente di sezione e quella ancora di due consiglieri?

E poi io pregherei l'onorevole Pissavini a riflettere che la sua proposta sarebbe in ogni modo inattuabile. Egli vorrebbe aggiungere un'altra sezione a quella Corte d'appello e propone quindi la nomina d'un presidente e di due consiglieri. Ora, a formare una sezione occorrono cinque consiglieri ed un presidente, per lo che la sua proposta sarebbe difficilmente attuabile ai termini di legge.

Andiamo adagio, ripiglierò io, andiamo adagio, quello che si è fatto per la Corte di Cagliari e per la Corte di Roma, a tempo suo sarà fatto per quella di Torino, di Napoli, di Catanzaro, per tutte infine ove se ne provi il bisogno, per tutte ove s'abbia, da parte dei magistrati che le reggono, lo schema d'una proposta netta, determinata, già praticamente discussa e chiusa quindi nei limiti d'un'attuazione possibile.

Io pregherei quindi l'onorevole Pissavini a non voler ora pregiudicare per niun verso la questione. Dia tempo al Governo di chiedere ed ottenere più esatte e più complete informazioni sul proposito, e sia sicuro che, quando queste facessero eco alle sue parole e dimostrassero il bisogno d'un provvedimento a parte, il Governo non mancherebbe al proprio compito.

Riassumendo ora in un fascio le fila del mio discorso, io dirò che, tenuto conto delle condizioni in cui versano più o meno tutte le Corti del regno, tenuto conto dei limiti brevi, ristretti in cui doveva necessariamente chiudersi il nostro progetto di legge, le domande del Governo si riducono a queste: la nomina d'un solo consigliere presso la Corte di Cagliari; il Governo s'affida che un consigliere di più basterebbe a rimettervi l'equilibrio e far sparire dai ruoli le cause arretrate.

Niuna proposta riguardo alla Corte di Torino. Il Governo aspetta dati sicuri, completi, proposte nette, determinate, proposte che si tengano nei limiti del possibile, e provvederà.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Salaris ha facoltà di parlare?

**SALARIS.** Il signor ministro persiste nel suo progetto di chiedere per la Corte di appello di Cagliari l'aumento di un solo consigliere; ma, se non vado errato, si mostrò nel suo discorso un momento più arrendevole, e mi parve accettasse anche l'aumento di due consiglieri proposto dalla Commissione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Sì, sino a quel punto accetto.

**SALARIS.** Dunque non ho male inteso.

La questione che preoccupa il ministro si è quella della creazione di un presidente di sezione fra i quindici consiglieri che vi saranno; questa è la sola grave preoccupazione del signor ministro.

La Camera vede che la questione è assai circoscritta, e, mi si consenta dirlo, non meritevole della tenace ministeriale opposizione. Intanto noto il consenso del ministro per l'aumento di due consiglieri; noi accettiamo innanzitutto questa concessione. Ora discuteremo sul presidente di classe, e spero in quest'altra concessione, perchè anche questa dovuta.

Quali sono gli argomenti per opporvisi? Io credo che un argomento finanziario non abbia osato neppure il ministro porlo innanzi...

**TAMAIU.** (*Della Giunta*) In faccia alla giustizia non vi è finanza.

**SALARIS.** Benissimo!... anzi, dico, si fa una buona finanza quanto è più facile e meno costosa la giustizia, supremo bisogno dei popoli civili.

Ma, sul serio, si potrebbe al cospetto della Camera sollevare una questione di finanza per sole mille lire; e si potrebbe farla quando è questione della sarda magistratura?

Sarebbe una questione tre volte miserabile. E che finanziariamente la questione sia di sole mille lire, basterà considerare che la Corte di Cagliari ha i consiglieri più anziani di tutti i magistrati del regno, e ne ha parecchi che hanno la retribuzione di sette mila lire. Ora, se uno di costoro fosse promosso presidente, avrebbe otto mila lire di stipendio. Non si tratta dunque che di mille lire; e finanziariamente io sdego e credo per rispetto alla Camera, di dovere sdegnare così bassa questione.

Che si possa o si voglia sollevare oggi, che è questione di magistrati di Sardegna, non lo suppongo. Ho troppa stima dei miei colleghi, ho troppo rispetto per questo consesso per dichiarare che una somigliante supposizione sarebbe ingiuriosa, indegna, ingiusta; perchè la Camera ha sempre considerato la Sardegna ben altrimenti che alla stregua di lire mille.

Che giova dunque parlarne? Abbandoniamo questo terreno, non vi può essere questione di finanza.

**CAPONE.** Nessuno l'ha fatta!

**SALARIS.** Io mi compiaccio di udire l'onorevole Capone, che mi interrompe. Nessuno l'ha fatta: è vero; soggiungerò anzi nessuno oserebbe farla.

In che dunque si fonda la opposizione dell'onorevole ministro, e quali ragioni pone egli innanzi contro la proposta della Commissione? La prima ragione è l'alterazione dell'organico; e sarebbe bisogno, egli dice, cominciare con un articolo che ne abroghi un altro della legge organica, in cui è detto che la Corte d'appello di Cagliari è composta di una sola sezione. Quindi

si dovrebbe sostituire in questa legge un articolo che esprimesse il concetto, che la Corte di Cagliari dovrà ricomporsi di due sezioni.

L'argomento è ingegnoso, ma, mi permetta, non è sodo. Avrebbe ragione l'onorevole ministro, se contro lui non stesse la legge che fu poco tempo innanzi approvata per la Corte di Genova. Egli rammenti che fu aggiunto a quella Corte un presidente; anzi una intera sezione, senza alcun articolo che facesse cenno, se più di due, che di tre sezioni dovesse ricomporsi quella Corte. Ora, se non vi fu la necessità supposta dal ministro per la Corte di Genova, vi sarà essa per un presidente nella Corte di Cagliari? O non è seria questa questione, onorevole ministro, o voi stesso l'avete già pregiudicata, perchè questo vostro argomento è distrutto da un vostro fatto precedente. Ma lascio questo argomento *ad hominem*, e passerò a considerarlo per se stesso.

Or bene, non è detto nella legge organica del 1865: « la Corte d'appello di Cagliari si compone di 13 consiglieri? » E voi non proponete un numero maggiore senza darvi pensiero dell'articolo della legge organica? Sapete, onorevole ministro, qual è la legge più santa che rispetta altamente la Camera? La necessità dell'amministrazione della giustizia; questa è legge al disopra di tutte, e questa sola ascolterà la Camera.

Quest'argomento di opposizione scompare in faccia a più gravi considerazioni, perchè, se ci faremo a ridurre quest'argomento ai suoi veri termini, non vi si scorderà che la più semplice, la più lieve questione di forma, forma è niente più che forma, e per la forma fare sacrificio della questione di sostanza, è troppo.

Io non so darmi ragione della necessità che in questa legge si deroghi alla legge dell'organico giudiziario; dappoichè il suo carattere è anzitutto temporario, e non si provvede che in modo parziario alla Corte di Cagliari, ove l'esperienza ha rivelato il bisogno di un mutamento. Questo bisogno può durare più o meno lungo tempo, e a questo bisogno deve oggi provvedere il Parlamento, senza che piccole questioni di forma possano arrestarlo a mezza via. L'organico, signor ministro, l'organico... ma non sarebbe meglio non parlarne? Pensateci bene; il silenzio sarebbe proprio d'oro, e voi lo intendete benissimo.

Mi si permetta piuttosto che svolga la questione sotto altro aspetto, e risponda alle altre obiezioni.

Io ho chiesto a me stesso, appena letto lo schema della Commissione: vi è la convenienza, vi è la necessità che in quella Corte vi sia un presidente di sezione? Confesso che la mia risposta fu affermativa.

Della convenienza io ne farò giudice un magistrato degnissimo, lo stesso onorevole De Falco.

Egli sa, e niuno lo ignora, che il primo presidente di quella Corte è membro del Senato del regno; egli con suo disagio, ma per compiere il suo dovere, è spesso costretto a rimanere per alcuni mesi dell'anno assente

dalla sede della Corte di cui è degnissimo capo. Or bene, nella di lui assenza (e poniamo anche in un caso d'impedimento), chi regge, chi regola il servizio di quella Corte?

So che mi si risponde: il consigliere più anziano. Anzi qualcuno argutamente mi rivolgerà la domanda: chi ne regolò finora il servizio nell'assenza del primo presidente, senatore del regno? In altri tempi quel corpo rispettabilissimo, che era qualche cosa di più di una Corte, aveva due presidenti di sezione; e, venuti i tempi di libertà, si smozzò di numero e d'importanza. Nel 1865 furono soppressi i presidenti di sezione; direi che vi fu gusto d'impicciolire, e in materia di giustizia non esito a dire che il gusto d'impicciolire è un brutto gusto, un gusto che sarà comune a pochissimi.

Sì, oggi, nell'assenza del primo presidente, regge la Corte il consigliere più anziano. Ma che perciò? Il consigliere più anziano potrà egli avere quell'autorevolezza che non può far difetto in chi ha un grado superiore ai consiglieri? Il consigliere anziano comincia per riconoscersi uguale egli stesso; e, se si vorrà essere schietti, si dovrà ben confessare che egli deve provare una ripugnanza ad un contegno di autorità troppo passeggera verso coloro che sono in egual grado al suo.

Eppure, convenite, a reggere una Corte, a provvedere al servizio, un'autorevolezza è necessaria; e se non, dirò, rigorosamente necessaria, è utile, onde tutto proceda regolarmente; perocchè la responsabilità spesso grave di qualche provvedimento mal volentieri si assume da chi non si trova in quella posizione che per sola ragione di tempo.

Sono cose, onorevole ministro, queste che voi sapete più di me, e vi dovrebbero far desistere da una opposizione, che io, rispettandovi, dirò infondata; tanto più infondata, perchè, in apparenza almeno, vorreste appoggiata all'organico, che omai fece pessima prova, e sarà di poco lieta ricordanza, dopo che riuscirete a cancellarlo col vostro novello ordinamento.

Sì, voi avete presentato un altro schema di ordinamento giudiziario, voi con ciò dopo otto anni confessate che quell'organico non ordinò, ma sconvolse la magistratura, e disorganizzò orribilmente l'amministrazione della giustizia.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Nessuno l'ha mai detto.

**SALARIS.** Implicitamente sì. Se in una Corte infatti era necessario lo stabilire almeno due sezioni, quella era appunto la Corte di Cagliari.

Accennerò alcune ragioni.

Oggi, per il difetto di due sezioni, una causa di Sardegna non può rinviarsi, che ad una sezione di una Corte continentale, e in siffatta guisa, per questo strannissimo organico, sono obbligati gli isolani a dispendiosi viaggi di mare per chiedere ed ottenere giustizia nel continente.

Se la Corte di Sardegna avesse le due sezioni, come era ed è giustizia che le abbia, il rinvio potrebbesi fare all'altra sezione nella stessa Sardegna, e la giustizia sarebbe possibile anche per gli abitanti dell'isola, senza costringerli ad averla oltre mare. La convenienza e la necessità che nella Corte di Sardegna vi sia un presidente di sezione, a me pare dimostrata con più seri argomenti di quelli con i quali piacque all'onorevole De Falco combattere la proposta della Commissione, cui appartengono distinti magistrati che sono più di me competenti in questa materia.

Finalmente mi si permetta anche un'ultima ragione. Creda, signor ministro, sono proprio dolente di ricorrere a quest'ultimo argomento; ma la sua opposizione mi vi trascina, ed io non posso tacere. Avrei desiderato che egli non mi avesse distolto dal proposito in cui era fermissimo del silenzio; avrei taciuto di buon grado se egli accettato avesse (gli costava poco) le proposte assai modeste della Commissione.

Ebbene l'ultima ragione, lo dico con dolore, è questa: quel posto di presidente è il supremo grado per tutta la magistratura sarda. Pur troppo, per la ingiustizia degli uomini, la cosa è così; e lo sarà finchè la pazienza sarà stanca. Oggi abbiamo il primo presidente di quella Corte che è un sardo; ma è il primo che si vide, e chi sa quando si farà giustizia un'altra volta! Chi sa!... Sì, onorevole ministro, quanti magistrati degnissimi sardi non avete collocato in riposo, senza che ad essi sia stato possibile vestire la toga di velluto? Molti, onorevole ministro, e degnissimi di quella e di altra toga. Ad essi fu negata tanta onoranza; ma essi hanno questo solo compenso, il rispetto dei loro conterranei che li ammirano dotti e integerrimi magistrati. Ciò non è poca cosa.

Nell'ufficio della procura generale presso quella Corte sonovi i più distinti magistrati per zelo e per dottrina; sono i più anziani di tutti; quali porte sono loro aperte, qual è il loro avvenire? Una risposta, signor ministro, una risposta; perchè codesto argomento è troppo serio, e per Dio! bisognerà che si faccia persuasivo. Mi sanguina il cuore l'osservare codesto trattamento, che non so, e non voglio qualificare. Pensateci.

Ditemi in cortesia, onorevole ministro, qual è la prospettiva che ponete innanzi ai consiglieri di quella Corte di appello, se si toglie anche il posto di presidente di sezione della stessa Corte? Comprendo; non per una prospettiva di carriera si dovrebbe creare quel posto; ma quando è richiesto dalla necessità dell'amministrazione della giustizia, perchè sopprimerlo? Davvero, questo è quello che non intendo, e che non intenderò mai. Spiegatevelo voi, onorevole ministro, e fate o che v'intenda, o che m'intendiate.

Io non dirò al signor ministro che vi sono oggi in quella Corte, come ve ne sono sempre stati, dei magistrati distinti che avrebbero potuto occupare il posto

di presidente di classe e qualche altro posto maggiore in qualunque Corte.

Egli ha in Senato dei colleghi che furono sardi magistrati, e dei quali ci onoriamo sempre. La stampa non è rotta; in quella Corte vi sono i magistrati della tempra stessa, che non piega che alla propria coscienza, ed è dovere dirlo, come sarebbe giustizia riconoscerlo. Riconoscetelo.

Se non che, quella tempra è quella che spesso nuoce (*Voci di dissenso a destra*), ma è quella che onora il magistrato, è quella che gli assicura il rispetto e la venerazione dei concittadini, in compenso della poca considerazione del Governo.

Perdonate, se vi chiedessi arditamente quali e quanti magistrati sardi sono oggi nella Cassazione di Torino, quale sarebbe la vostra risposta?

Ventitrè anni addietro la Sardegna aveva una legislazione affatto distinta e separata... (*Interruzione sui banchi vicini all'oratore*)

Mi s'interrompe, e colgo la interruzione per rispondervi: e il primo presidente Manno? Mi si dice. Nome augusto. Ma il barone Manno non è più; di lui resta moltissimo; di lui estinto resta più di chi vive, e si contribuì ad accelerare il suo trapasso con lo scrivere un articolo di legge...

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Salaris, questa non è la questione che si tratta.

**SALARIS...** che agli anni 75 fosse l'età dell'incapacità legale, per allontanare il Manno da quella carica che degnissimamente copriva.

Il suo nome sopravviverà a quell'articolo di legge e sarà ognora venerato! Non so che sarà di chi sottoscrisse quell'articolo. Ecco che rispondo per il barone Manno.

**PRESIDENTE.** Venga all'argomento.

**SALARIS.** Rientro nell'argomento.

Oggi nella Corte di cassazione di Torino, nella quale era necessario ancora che vi fossero magistrati sardi conoscitori della legislazione speciale della Sardegna, che cessò solo colla pubblicazione del Codice albertino, avvenuta nel 1849, non vi è più ombra di sardo magistrato. Perché? Oh, che! E di tutto che si può dare ragione? La ragione vi sarà, anzi vi saranno ragioni; ma le ragioni non possono dirsi tutte. Ma i sardi magistrati sono magistrati del regno d'Italia, compiono l'altissimo ufficio come e quanto gli altri, hanno eguali e maggiori meriti, la loro carriera non deve essere circoscritta, deve essere larga in tutto il vasto orizzonte; eglino hanno con la loro dottrina, col loro zelo acquistato dei diritti; e i diritti devono rispettarsi.

Io non voglio procedere oltre in questa via; confesso che avrei paura di appassionare la questione; perchè sento veramente che questo argomento mi fa male, e taccio tutto che potrei dire con immenso sacrificio. Giovi almeno!...

**Non farò dunque che una preghiera all'onorevole**

ministro di grazia e giustizia. Rammenti che è ministro di giustizia; sia dunque giusto con tutti, e con tutti i magistrati a qualunque parte d'Italia si appartengano. (*Ai voti! ai voti!*)

**MURGIA.** Io entro in un campo ben mietuto, e non farò quindi che spigolare, giacchè non voglio tediare la Camera con ripetere quanto egregiamente hanno detto gli onorevoli miei colleghi Garzia e Salaris, ai quali pienamente mi associo, perchè divido totalmente le loro opinioni.

Dirò dunque che, se il signor ministro di grazia e giustizia, vuol veramente far giustizia anche a noi Sardi, deve accordare ora a noi, ciò che egli stesso spontaneamente ha accordato nello scorso anno a Genova, con la legge di cui ha testè dato lettura l'onorevole Salaris. Ho saputo che il signor ministro ha detto che eran diverse le condizioni di Genova da quelle di Cagliari, e che vi sono molte altre Corti che, come Cagliari, non hanno presidente; ma io rispondo che quelle Corti non ne hanno mai avuto, mentre quella di Cagliari invece ne aveva tre; glieli hanno tolti, dunque non vi si potrà fare appunto di generosità, se gliene restituite almeno uno.

D'altronde, signor ministro, riflettete che quelle Corti ne hanno tante altre vicine, alle quali si può accedere con facilità in caso di rinvio, mentre Cagliari quale ha vicina? Genova? Ma per accedere a Genova ci vogliono tre giorni e tre notti consecutive di viaggio per mare, con non indifferente spesa. In conseguenza, anche finanziariamente, accordando ciò che noi domandiamo, egli farebbe l'interesse del ministro delle finanze. Però il più grave e rimarchevole è il disagio dei testimoni; epperò difficilmente le cause si possono trattare bene, quando sono rinviate, perchè non pochi sono i testimoni che allegano e che si studiano di provare di essere ammalati, onde non esporsi a quel viaggio seccante. E gli avvocati se ne dolgono, perchè non possono nemmeno essi assentarsi per molto tempo da Cagliari.

Io non voglio tediare di più la Camera, e concluderò dicendo al ministro quanto gli ha detto l'onorevole Salaris: se vuol essere vero ministro di giustizia, renda giustizia anche a noi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ercole ha facoltà di parlare.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**ERCOLE.** La cedo all'onorevole Villa.

**SULIS.** Domando la parola sull'ordine della discussione.

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Villa. Facciano silenzio.

**VILLA TOMMASO.** Sarò brevissimo. Mi permetterò di raccogliere l'ultima difficoltà sollevata dal signor ministro di grazia e giustizia. Egli ci diceva essere assolutamente impossibile di provvedere, al giorno d'oggi, alla richiesta fatta da me e da coloro che firmarono

l'emendamento per l'aggiunta di un presidente di sezione e di due consiglieri alla Corte di Torino, anche per l'incertezza in cui trovasi circa la condizione in cui sono gli affari della Corte e riguardo al modo di potervi sapientemente provvedere. Egli ci diceva come avrebbe potuto financo occorrere la creazione di una nuova sezione, e quindi la necessità di aggiungere non solo due consiglieri e un presidente di sezione, ma un numero anche maggiore di consiglieri. Di qui il dovere, prima di fare una proposta, che si raccolgano gli elementi onde potere più rettamente giudicare delle cose.

Io mi permetto di osservare al signor ministro che la questione mi pare studiata e oramai risolta dalla autorità alla quale egli stesso non può a meno che arrendersi, dall'autorità, cioè, del procuratore generale di quella Corte.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** L'assicuro che non ha scritto nulla di questo.

**VILLA TOMMASO.** Non avrà scritto, ma ha pronunziato in pubblica e solenne adunanza i suoi voti; questi voti si trovano anche pubblicati per la stampa, e non può a meno il signor ministro, così sollecito come deve essere di quanto concerne l'amministrazione della giustizia, ignorare ciò che si trova in una relazione del procuratore generale alla Corte d'appello di Torino.

Che cosa doveva fare di più quell'egregio magistrato? Io non penso che il ministro voglia fargli una censura di ciò che abbia creduto di rappresentare gli interessi e la necessità della giustizia in quel modo più solenne che non sono le note d'ufficio, ma in quello più autorevole che sono le assemblee dei magistrati.

E poichè il signor ministro dice di ignorarlo, io glielo leggerò.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non lo ignoro; lasci pure di leggere.

**VILLA TOMMASO.** Parlando delle cause che rimasero pendenti alla fine del dicembre 1871, egli dichiara che le cause rimaste iscritte a ruolo, al dicembre 1871, salivano a 620, e nel 1872 furono 788.

« Di fronte a questa cifra (sono le parole precise del procuratore generale), la quale, se non vi si pone sollecito riparo, continuerà ad elevarsi nel corrente anno e nei successivi, qualunque sia per essere il vostro zelo, perocchè, è impossibile pretendere da cinque giudici quella mole di lavoro che basterebbe ad affaticarne otto, io mi permetto di esprimere il voto, perchè si invochi dal Governo uno straordinario provvedimento.

« Se si trattasse di un cumulo prodotto da cause accidentali e temporarie, ho certo si potrebbe, ed anzi si dovrebbe tentare di ripararvi con uno sforzo straordinario, ma quando si scorge chiarissimo che la cagione del ritardo è permanente, uopo è convincersi, che in definitiva sarà necessità ricorrere a quel rimedio che un'altra Corte, in pari condizioni, ha di già ottenuto, e fu testè in favore di altri collegi proposto alle

deliberazioni del Parlamento, provvedere cioè con un discreto aumento di personale a che il numero dei giudici corrisponda alla quantità degli affari. »

Ecco ciò che quell'egregio magistrato disse, ciò che stampò, ciò che il ministro deve sapere, e avrebbe dovuto avere sott'occhio presentando le sue proposte.

Il signor ministro cadeva in un'inesattezza allorché diceva che un numero di 788 cause arretrate è stragrande, ma che la cosa non doveva avere una grande importanza, perchè erano cause non ancora portate a relazione. No, sono cause iscritte a ruolo, cause adunque che non desiderano che un giudice al quale le parti debbano presentarsi a svolgere le loro istanze, e provocare una sentenza.

Ora, è possibile che vi sia una Corte d'appello che abbia 788 cause da decidere?

Ma lo stesso ministro, col suo progetto di legge, ha provato che egli si preoccupava anche di un numero assai minore di cause arretrate, presso altre Corti di appello, e vi ha proposto l'aumento di consiglieri per queste Corti di appello, in una delle quali, per esempio, questo numero si limita a poco più di 200 cause.

Ma 788 cause in una Corte d'appello così importante come quella del distretto di Torino, in cui i tribunali di circondario hanno anch'essi il loro buon numero di cause arretrate, è tal cosa che merita la più seria considerazione.

Io spero che l'onorevole ministro vorrà da questi dati, che ho avuto l'onore di esporre, raccogliere che la questione è matura, e che si possono benissimo avere elementi sufficienti per determinare quale sia il numero di consiglieri da aggiungersi onde le cose possano procedere a bene.

La Corte d'appello di Torino è composta, come è noto, di un primo presidente, di due presidenti di sezione e di 25 consiglieri. Badisi però che di questi 25 consiglieri, quattro sono destinati esclusivamente ai lavori delle Corti d'assise. Io credo che sarà necessario che qualche altro dei consiglieri abbia a sobbarcarsi a questa enorme fatica delle Corti d'assise, dachè e la nuova sezione straordinaria di Torino, e le cause pendenti innanzi alle Corti d'assise di Cuneo e di Ivrea hanno accresciuto notevolmente il lavoro e fatta sentire la necessità di maggior sollecitudine.

Noi avremo dunque 18 o 19 consiglieri, i quali sono distribuiti nelle varie sezioni, in cui attualmente è divisa la Corte; numero scarso ed insufficiente al lavoro che affluisce a quella Corte. Un altro presidente di sezione e due altri consiglieri potranno permettere che si aumenti il numero delle udienze senza accrescere le sezioni, e si potrà per tal guisa realizzare il voto del procuratore generale, il quale riferendosi alla legge che era stata proposta per la Corte di Genova e, dichiarando che egli invocava un eguale provvedimento, dava ragione che essa poteva bastare allo scopo di ricondurre la trattazione e il giudizio delle cause ai

termini dell'ordine e della convenienza. Ora il provvedimento preso per Genova, lo sa la Camera, fu quello di aggiungere un presidente di sezione e di lasciar facoltà al Governo di aumentare di tre o quattro consiglieri, secondo le esigenze del servizio.

L'unica cosa che si potrebbe fare dai proponenti onde assecondare il desiderio del guardasigilli, sarebbe di allargare un po' la proposta. Invece di dire che si abbiano ad aggiungere due consiglieri, vogliasi invece lasciar facoltà al guardasigilli di aggiungerne tre o quattro, secondo le esigenze del servizio.

Quindi, quando il signor ministro persistesse nel dire che egli non può ancora avere elementi sufficienti per formarsi un criterio, io pregherei il mio onorevole amico di volere, d'accordo cogli altri sottoscrittori della proposta, formularla in guisa che « sia nominato un vice-presidente di sezione e sia lasciata al ministro la facoltà d'aggiungervi tre o quattro consiglieri secondo le esigenze del servizio. »

Spero che l'onorevole ministro non avrà più cosa alcuna da opporre e che vorrà accondiscendere ai nostri desiderii, che hanno appunto per iscopo la buona e retta amministrazione della giustizia.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Dolentissimo di non poter fare buon viso alla proposta dell'onorevole Villa, sono fermo nel credere che quando s'ha a toccare l'ordinamento d'una Corte, non bisogna correre a provvedimenti repentini. Rammenti, l'onorevole Pissavini, che quando si chiese d'accrescere il numero dei consiglieri presso la Corte di Genova, si diè luogo ad una specie d'inchiesta. Non solo si ebbero proposte dal presidente e dal procuratore generale, ma il Senato volle aver sott'occhio lo stato di tutte le cause non ancora definite, chiese ragguagli intorno ai consiglieri e indagò una per una le ragioni onde si teneva impossibile espletare i ruoli nell'anno. E allora allora solo si giunse a formulare un articolo che dava facoltà al ministro di aggiungere quattro consiglieri, ovvero un presidente di sezione e tre consiglieri secondo il bisogno. E ancora quando la proposta venne in discussione alla Camera, fu presentato, non rammento più da chi, un ordine del giorno, col quale si davano novelle spiegazioni sul proposito.

Impossibile quindi ogni relazione, ogni rapporto, ogni confronto fra questa disposizione, e quella si vorrebbe far adottare al Governo relativamente alla Corte di Torino.

Quel che mi si può chiedere, quel che io sono nel dovere di promettere, è d'indagare prima per bene, e provvedere speditamente in seguito.

Nè credo sia invincibile argomento quello che pur dianzi mi veniva presentato dall'onorevole Villa. Voi chiedete, m'opponete all'onorevole deputato, un aumento di personale, in Corti il cui numero di cause ancora a decidersi, è di molto minore a quello segnato sulla sta-

tistica della Corte torinese. È forse un saggio criterio codesto?

Perdono, onorevole Villa, ma c'è il suo perchè a spiegare questa apparente diversità di criterio.

Io ho chiesto dei consiglieri di più, per quelle Corti soltanto il cui personale è poverissimo. E ognuno sa che una Corte ristretta in pochi, non può dividersi in sezioni, non può, senza stremarsi addirittura, cedere alcuno fra i suoi consiglieri alle assisie; e mi dica un po', l'onorevole Villa, come potrebbe allora sperarsi un futuro equilibrio nel corso degli affari?

La Corte di Torino si compone invece di 25 consiglieri, di due presidenti di sezione e di un primo presidente, in tutto 28 magistrati. Or bene, signori, che essi spieghino a gara quell'efficace operosità, quella costante energia di cui diedero così splendidi esempi, e il ristagno svanisce.

Riguardo alla Corte di Cagliari, dichiaro altamente all'onorevole Salaris, che io il primo rendo piena testimonianza d'onore e di rispetto a quell'insigne magistratura, ma la testimonianza medesima, non dispiaccia all'onorevole Salaris, rendo del pari alle altre magistrature dell'Italia. Tutte, tutte hanno lo stesso carattere di zelo, di fermezza, d'indipendenza; nè il Governo ha pensato mai di spiegare la menoma ingerenza sull'amministrazione della giustizia. Nei tempi che corrono, le pressioni, qualora ve ne sieno, possono venire dal basso anzichè dall'alto; ma la magistratura, io ne son certo, saprà compiere dovunque, con costanza e con fermezza, i gravi doveri del suo ufficio.

Scendendo ora nel terreno vero della disputa, io dirò francamente che non credo decisivi gli argomenti in sostegno dell'emendamento. Si diceva, è un indiscutibile bisogno per Cagliari la creazione d'una sezione novella e la nomina di un secondo presidente, poichè l'illustre magistrato cui è ora affidata la presidenza ordinaria di quella Corte, ritenuto come è da più gravi cure presso il Senato, rimane talvolta per lunga pezza lontano dalla sua residenza. Or bene, signori, vi piaccia anzi ogni altro riflettere, che anche quando una Corte si divida in parecchie sezioni, il presidente d'una fra di esse, non può egualmente presiedere anche quella la cui direzione venne affidata al primo dei presidenti.

Il presidente di sezione potrà regolare quindi gli affari di disciplina, le bisogne di cancelleria, le faccende di direzione, ma non può, ripeto, presiedere la sezione affidata al presidente in capo; sezione che quasi sempre è la più importante di tutte, perchè d'ordinario è la sezione civile.

Si diceva ancora: se voi assentiste al progetto delle due sezioni si avrebbe un vantaggio notevole; la facoltà dei rinvii presso la Corte medesima. Ma, o signori, vi è a muovere un'obiezione abbastanza seria a cotesto ragionamento.



La Cassazione di Napoli ha ritenuto sì la possibilità del rinvio da una sezione all'altra presso la Corte medesima, ma assolutamente diverso è su tale questione il pronunziato della Cassazione di Torino e di Firenze.

Concesse quindi le due sezioni, non però si otterrebbe il rinvio dall'una all'altra, e benchè io creda più esatto il parere del magistrato napoletano e più conforme alle esigenze di un servizio spedito, pure, finchè la giurisprudenza presso le altre due Corti non sarà mutata, anche quest'ultimo argomento muore nelle mani di chi se ne faceva scudo.

Ritorno dunque e definitivamente alla proposta contenuta nel mio disegno di legge.

Chiedo alla Camera un consigliere di più presso la Corte di Cagliari, e ne accetto anche due, quando la Camera lo creda assolutamente necessario.

**MURGIA.** Domando la parola.

*Molte voci.* Ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** Essendosi chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata, e quindi approvata.)

Ora prego la Camera di ritenere bene come la questione si presenti.

Il Ministero proponeva che alla Corte di appello di Cagliari fosse temporaneamente aggiunto un consigliere. La Commissione invece emenderebbe l'articolo 3 nel modo seguente:

« Alla Corte di appello di Cagliari sono temporaneamente aggiunti due consiglieri; uno fra tutti i consiglieri di detta Corte avrà il grado e competenza di presidente di sezione. »

Ond'è che, invece di accrescere un semplice consigliere temporaneamente, la Commissione propone si accrescano di due, e che uno tra tutti i consiglieri della Corte abbia competenza e grado di presidente di sezione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io accetto la prima parte della proposta con cui sono temporaneamente aggiunti due consiglieri.

La seconda parte poi non posso accettarla. Poichè non esiste per legge quell'altra sezione, di cui si discorre, è evidente che io non posso dare ad alcuno nè gradi nè competenze che la supporrebbero.

*Voci.* Si proceda per divisione.

**PRESIDENTE.** Si procederà per divisione.

Poi viene l'aggiunta degli onorevoli Pissavini, Ercole e Villa Tommaso:

« È data facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente alla Corte di appello di Torino un presidente di sezione e tre o quattro consiglieri, secondo le occorrenze del servizio. »

Anzitutto porrò ai voti la prima parte dell'articolo 3 proposto dalla Commissione, con cui si chiede che siano aggiunti due consiglieri; poi la seconda parte, con cui si nomina e si conferisce ad un consigliere il grado di presidente di sezione.

Finalmente verrà l'aggiunta Pissavini.

**PISSAVINI.** Noi abbiamo pensato di modificare la nostra prima aggiunta, perchè vogliamo lasciare la più ampia facoltà al ministro di vedere se le esigenze del servizio lo richiedano.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la prima parte dell'articolo 3: « Alla Corte d'appello di Cagliari sono temporaneamente aggiunti due consiglieri. »

(È approvata.)

Pongo ai voti la seconda: « Uno fra tutti i consiglieri di detta Corte avrà il grado e competenza di presidente di sezione. »

(È respinta.)

Ora viene l'aggiunta Pissavini:

« È data facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente alla Corte d'appello di Torino un presidente di sezione e tre o quattro consiglieri secondo le esigenze del servizio. »

Pongo ai voti quest'aggiunta.

(È respinta.)

Rimane dunque l'articolo 3 composto della prima parte della proposta della Commissione, stata ammessa.

« Art. 4. Alla Corte di appello di Messina è temporaneamente aggiunto un consigliere, ed è data facoltà al Governo di aggiungerne temporaneamente un altro, qualora il numero delle cause lo richieda. »

Ora la Camera deve ritenere che all'articolo 3 il Ministero proponeva che fosse data facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente un consigliere alla Corte di appello di Messina, quante volte le esigenze del servizio lo richiedessero.

Dunque l'aggiunta facoltativa che proponeva il Ministero è convertita in questo articolo in una facoltà tassativa.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Intorno a questo articolo non credo si abbiano a spendere molte parole.

Presso la Corte di Messina non si lamentano che sole 81 cause in ritardo, ecco perchè io formulavo così la mia domanda: « è data facoltà al Governo di accrescere d'un consigliere il personale della Corte, se il bisogno lo richieda. »

Io mi tengo quindi sempre fermo all'indole della proposta così come era stata definita; e per spiegarla ancora meglio, chiedo che si apponga come inciso agli articoli 3 e 4: « è data facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente un consigliere alla Corte d'appello di Messina quando si renda necessaria la convocazione d'un'altra Corte d'assise. »

**PRESIDENTE.** Ella ripiglia il secondo alinea dell'articolo 3 del progetto ministeriale.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Precisamente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dunque ripiglia le sue proposte in questo senso che si dica: « È data facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente un consigliere alla Corte di Messina, quando si renda ne-

cessaria la convocazione di altra Corte d'assise in quel circolo, o qualora il bisogno e il numero delle cause lo richieda. »

**FLORENA.** Anzitutto io dichiaro che non posso accettare questa nuova modificazione che l'onorevole ministro ha fatta all'articolo 4 della Commissione; dichiaro invece che accetto la proposta della medesima.

Infatti la Commissione vi propone che alla Corte di appello di Messina fossero aggiunti due consiglieri invece di uno, come coll'articolo 3 proponeva l'onorevole ministro.

L'articolo 3 del progetto ministeriale è concepito:

« È data facoltà al Governo di aggiungere temporaneamente un consigliere alla Corte d'appello di Messina qualora il numero delle cause renda necessaria la convocazione di altra Corte d'assise in quel circolo. »

L'articolo 4 della Commissione è concepito:

« Alla Corte di appello di Messina è temporaneamente aggiunto un consigliere, ed è data facoltà al Governo di aggiungerne temporaneamente un altro, qualora il numero delle cause lo richieda. »

Tenga bene in mente intanto l'onorevole ministro che le cause pendenti non sono 81 come egli ha asserito poco fa, ma sono 84 (*Si ride*) le cause civili pendenti sino a dicembre 1872.

Non c'è da ridere perchè ci sono 32 cause arretrate in grado d'appello correzionale, e 93 le cause arretrate innanzi la Corte di assise, che sono d'immensa importanza; 93 cause dove ci sono, senza esagerare, circa 300 detenuti che da parecchi anni languono nelle carceri giudiziarie e che invano chiedono di essere giudicati.

Dalle cifre che or ora ho enunciate, in base ai documenti forniti dal ministro, le cause che al 31 dicembre 1872 rimasero pendenti ascendono alla non indifferente cifra di 209.

Vede bene la Camera che la questione non è così semplice come l'ha posta l'onorevole ministro, che ha accennato soltanto le cause civili, e si vede bene che non c'è da ridere, come ha fatto l'onorevole Capone che, come consigliere di Corte d'appello, meglio di me dovrebbe conoscere la necessità dell'aumento del personale presso quella Corte di Messina.

**CAPONE.** Domando la parola per un fatto personale.

**FLORENA.** Si tenga ancora presente che la Corte di appello di Messina nel 1872 ebbe a decidere 1581 cause tra civili, correzionali, in grado di appello della sezione d'accusa e della Corte d'assise, e che per gli anni vengenti questo numero andrà sempre più aumentando; poichè è da sapere che le cause sull'asse ecclesiastico, sul macinato, sulla ricchezza mobile sventuratamente, io non so il come, di anno in anno danno un contingente strabocchevole, di modo che ogni anno in media la Corte di appello di Messina sarà chiamata ad occuparsi di 1800 cause circa.

Il numero veramente non tanto impone, ma consi-

derate, io dico, che la Corte d'appello di Messina è composta di otto consiglieri.

Io credo impossibile che otto consiglieri possano occuparsi dei giudizi correzionali in grado d'appello, dei giudizi innanti la Corte d'assise, che possano occuparsi delle cause civili, che possano occuparsi delle cause innanti la sezione d'accusa e di tante altre cose che da quel magistrato d'appello si addomandano.

Riconosco anche io, come sono lieto che lo riconosca l'onorevole ministro nella sua relazione, che nel crescente numero delle cause, quel presidente, quel procuratore generale, quei magistrati, hanno gareggiato di zelo nell'occuparsi indefessamente pel sollecito espletamento delle cause; ma, signori, anche i magistrati sono uomini, e dagli uomini non si possono pretendere dei miracoli. Otto consiglieri non è possibile che possano sopperire ai bisogni che presenta quella Corte. Ben fece dunque la Giunta nel portare a due l'aumento dei consiglieri. Pertanto, perchè questa proposta avesse la sua attuazione, io desidererei che nell'articolo quarto proposto dalla Giunta, fosse eliminato il secondo alinea, e che il primo invece fosse modificato in questi termini: « Alla Corte d'appello di Messina sono aggiunti due consiglieri. »

Nessun'altra Corte vi presenta un numero così ristretto di consiglieri, come lo presenta la Corte d'appello di Messina.

A Messina, sopraccarica di cause, si assegnano otto consiglieri, ed a qualche altra Corte che tratta minor numero di cause, come sarebbero Firenze, Ancona, Lucca, si assegna il doppio ed anco il triplo di consiglieri, e da ciò ne consegue quella differenza di trattamento che produce male alle istituzioni.

Aggiungo, signori, che l'onorevole ministro, attese le 93 cause che ci sono arretrate presso la Corte di Messina, è venuto nell'idea di stabilire un secondo circolo di assise straordinario nello stesso distretto di Messina; dunque vedesi bene che nel secondo circolo di assise che va a stabilire, e che io pienamente accetto, naturalmente la Corte d'appello di Messina si troverà per le cause civili sempre più in peggiori condizioni. Quindi io dico che non uno è da aggiungersi, lasciando la facoltà al Governo, ma due consiglieri devono essere aggiunti temporaneamente alla Corte di appello di Messina e che uno si potrà destinare pel secondo circolo di assise straordinario, e l'altro all'espletamento di tutte le cause penali e civili della detta Corte.

Colgo intanto questa occasione perchè l'onorevole ministro, nell'aprire il secondo circolo d'assise, curi che questo secondo circolo straordinario d'assise sia aperto a Mistretta; poichè, oltre a che quel benemerito municipio si è dichiarato pronto ad apprestare un confacente locale e quant'altro possa occorrere, ragioni d'economia, e per ottenere pronta ed immediata giustizia, mi consigliano a fargli la detta raccomanda-

zione, poichè conosce il ministro quale sia la posizione topografica della provincia di Messina, che forma col suo territorio una punta che si allunga verso il continente, e come il circondario di Mistretta sia situato all'estrema punta della provincia e disti dal capoluogo di provincia 150 e 168 chilometri. E per conseguenza, ove il circolo d'assise fosse stabilito a Mistretta, le spese sarebbero minori, perchè così si pagherebbero minori indennità di trasferta e di diaria ai testimoni ed ai giurati.

Ove fosse stata stabilita a Mistretta altra Corte di assise, al certo il Ministero non avrebbe mandato gli imputati di Messina pel processo d'associazione di malfattori alle Assise di Trapani, cinquecento chilometri distante da Messina, con cinquecento testimoni che dovettero fare un viaggio di quella grande distanza. Lascio considerare alla Camera quale enorme dispendio ha dovuto portare questo processo. Ad ogni modo, io non posso a meno di lodare il Ministero d'aver preso questa determinazione, perchè veramente certe cause non si possono trattare sul luogo.

Dopo queste brevi osservazioni fatte a solo scopo di migliorare le condizioni della giustizia, e perchè la stessa fosse pronta ed immediata, accennerò con un sentimento piuttosto di dispiacere ad un altro fatto.

Ho letto nella relazione dell'onorevole ministro che « potrebbe fors'anco la Corte d'appello di Messina essere aggregata ad un'altra Corte d'appello, senza danno della giustizia. » Parmi che quest'idea man mano si va facendo strada. Osserva l'onorevole ministro: non l'ho detto io, l'ha detto uno dei miei predecessori; ma egli lo ripete oggi nella relazione per suo conto. L'ha detto l'onorevole De Filippo, l'ha detto l'onorevole Cortese, e frattanto lo si ripete nella relazione, e non si dice che si aveva torto quando si proponeva la soppressione di quella Corte.

Simili proposizioni dette anche di sbieco, per caso fortuito, se vogliamo, destano dei dispiaceri nelle popolazioni, e a questo riguardo io dirò poche parole, se la Camera mi continua la sua benevola attenzione.

*Voci. Parli! parli!*

**PRESIDENTE.** Veramente, onorevole Florena, non viene ora in questione quest'argomento.

**FLORENA.** Ma, se me lo consentela Camera, sarò breve. Abbia un po' di pazienza.

*Voci. Parli!*

**FLORENA.** Io credo che motivo principale per stabilire una Corte d'appello è l'importanza della città capoluogo e della sua provincia.

Ora, quando si considera che Messina è la sesta delle città d'Italia, è la terza delle città meridionali e delle prime d'Italia per importanza commerciale, con una popolazione di 120 mila abitanti la città e 400 mila la provincia, per negare a Messina la Corte d'appello, bisognerebbe ridurre per lo meno a cinque le Corti d'appello in tutto il regno.

Il voler sopprimere la Corte d'appello di Messina, anche in una lontana epoca, non sarebbe conforme ad equità e giustizia; poichè la soppressione non può trovare scuse nelle strettezze delle nazionali finanze e nel bisogno delle economie, poichè l'attuale Corte d'appello costa circa lire 70,000; ed ove fosse soppressa si dovrebbe aumentare il personale nell'altra Corte, alla quale si aggregerebbe quella di Messina, e si dovrebbero mantenere sempre uno o due circoli d'assise nella stessa provincia, in modo che alla fin fine tutta l'economia si ridurrebbe appena a lire 40 mila. Messina intanto, oltre la tassa sui terreni e sui fabbricati, pel macinato, per dazio di consumo e ricchezza mobile, paga tre milioni!

Per un regolamento di avaria, per una esazione di ruolo, per controversia di consegna di merci spesso da verificarsi, per esazioni di cambiali e per tutt'altre molteplici e svariate controversie che principalmente il commercio marittimo solleva, il Governo non vorrà che, per assistere al giudizio di appello, si andasse in altra provincia. È impossibile il pensarlo! Togliere a Messina il magistrato di appello è voler dare l'ultimo colpo al suo commercio marittimo e terrestre che dà vita e benessere. Per la perdita delle bonifiche e franchigie che il cessato Governo non aveva potuto negarle, per la imminente perdita del suo porto franco, Messina non può più essere colpita di quanto è stata. Ed in riscontro alle perdite, che cosa ha ottenuto? Nulla!

Tenga pur presente l'onorevole ministro che Messina è uno dei primi centri del commercio marittimo; che Messina, pel suo porto, è il punto di contatto che mette in comunicazione l'Italia coll'Oriente.

Io non voglio venir a citare altre circostanze, nè voglio entrare a discutere quanto sia necessario pel suo commercio marittimo la sede della Corte d'appello a Messina; conchiudo con dire che la Corte d'appello di Messina è un'istituzione indispensabile, è un debito di giustizia, è decoro per l'Italia. (*Bravo! a sinistra*)

**SULIS.** Io veramente non so capacitarmi della resistenza continua che l'onorevole ministro di grazia e giustizia ha messo in questa discussione, quando si viene parlando dall'una o dall'altra parte della Camera delle necessità locali per l'amministrazione della giustizia.

Ma, signori, parliamoci chiaro, quali sono i conoscitori veri, coscienziosi di questi bisogni locali?

Quando io sento uno di Sicilia parlarmi di un bisogno locale, io ho intera fiducia ed aggiusto fede alle sue parole; e vi sono pure indotto da quanto leggo nel rapporto che precede il progetto stesso ministeriale, giacchè il signor ministro, nella sua relazione, nel discorrere di questa Corte di Messina, dichiara anch'egli che, specialmente nei giudizi penali, è necessario aumentare il numero dei consiglieri. E che il numero sia da aumentarsi risulta da che questa Corte si compone

di otto consiglieri e di un presidente. Laonde è che, lasciando in disparte quella tal fiducia che ognuno ripone nei propri colleghi per l'accertamento dei bisogni locali, ognuno di noi, prendendo l'insieme degli uffici di una Corte d'appello, subito si deve persuadere, ed io da parte mia subito me ne persuasi, che in una Corte d'appello, per le varie incombenze che le spettano, non è possibile che le cose procedano regolarmente, alacramente, quando tutto il pondo delle funzioni giudiziarie di una Corte d'appello ricade su otto consiglieri ed un presidente.

L'onorevole ministro, il quale fu magistrato e degnissimo magistrato, più volte funzionando nella Corte d'appello, avrà veduto come è facilissima la sospensione della ferma salute di uno o di un altro consigliere; come siano frequenti le occasionali difficoltà per poter andare innanzi nel disimpegno delle funzioni giudiziarie. Come dunque questa verità, che egli più volte ha dovuto sperimentare nella sua vita giudiziaria, l'ha potuta dimenticare adesso, che è al sommo della gestione della cosa pubblica, per quanto è dell'amministrazione della giustizia?

Notiamo anche la modestia della proposta. A che cosa si riduce essa? A porre in modo stabile un solo consigliere alla Corte di Messina, e per un secondo consigliere si lascia al ministro la facoltà di nominarlo, se mai i bisogni lo richiedessero. Ma, signori, vorremo noi disamorare il paese, il quale dimostra tanto desiderio di buona giustizia, desiderio dapprima accettato nel rapporto ministeriale, desiderio che viene di continuo confermato dalle dichiarazioni dei deputati siciliani; vorremo noi abbandonare tutti questi concetti di verità pel risparmio di un consigliere d'appello?

Via, smettiamo la grettezza; il signor ministro sia il primo ad acconsentire alla proposta molto moderata della Commissione, e finiamola una volta; e non sia detto che, nè per parte del Ministero, nè per parte nostra, si voglia porre un impaccio qualunque all'amministrazione della giustizia nella nobilissima provincia di Messina.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Onorevole Sulis, insistere perchè non s'accresca un consigliere di Corte d'appello, non è punto grettezza o amor di lesinare in pro dell'erario, è una questione di legalità e di giustizia.

Io non riesco a rendermi ragione di questo grande desiderio che mostra la Camera di volere ingrandire, senza preciso e dimostrato bisogno, il numero dei magistrati.

Rendere più numerosa la magistratura vuol dire render del pari più gravi gli oneri dello Stato.

I magistrati hanno diritto ad uno stipendio che risponda...

*Una voce a sinistra.* Oh sì, bisogna pagarli bene!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ma sicuro. Dicevo appunto che essi hanno diritto a uno stipendio che

risponda in certo modo all'altezza delle loro funzioni.

Io il primo, o signori, ho dato l'esempio d'innovazioni all'ordinamento giudiziario nel 1865, ma questo è consentito solo dai più urgenti bisogni. Ora io chiedo: v'è davvero il bisogno di aumentare il personale della Corte di Messina di più d'un consigliere? Anzi ogni altro io osservò che lo stesso presidente non ne domanda che uno solo. Dunque, se il magistrato del luogo non ne domanda che uno, dovremo noi darne due?...

*Voci.* L'altro è ad arbitrio del ministro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Florena però ne vuole definitivamente due; ho qui presente la sua proposta.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non si dà facoltà al ministro di accrescere la magistratura se non in caso d'assoluta necessità. Ora la Corte d'appello di Messina nel corso dell'anno non ha avuto che 322 cause civili e 240 cause correzionali. Questa Corte d'appello ha un presidente e otto consiglieri e quindi per ispedire un arretrato di 84 cause civili è sufficiente un consigliere di più. Se non ci fossero queste 84 cause civili, non si sarebbero aperte le udienze il 1° gennaio.

È nei miei desiderii che le Corti d'assise sieno convocate almeno straordinariamente presso i diversi tribunali, una Corte d'assise sia straordinariamente convocata nel circondario di Mistretta o di Patti per giudicare i detenuti che si trovano in quei luoghi. Per queste ragioni ho richiesto un altro consigliere; ma, siccome si tratta di arretrati temporanei verificatisi per la prima volta quest'anno, ho creduto bene restringere la domanda ad un solo.

L'onorevole Florena poi deve ricordare che la soppressione della Corte d'appello di Messina era stata proposta in due disegni di legge.

Ma io non ho creduto doversi pel momento toccare le Corti d'appello, ed infatti nel disegno di legge che presentai al Senato le ho serbate così come erano. Quindi non occorre occuparsi ora della Corte d'appello di Messina. Verrà il tempo di farlo. La questione della circoscrizione dei tribunali e delle Corti costituisce un arduo problema, e la Camera dovrà una volta affrontarlo. La giustizia, bisogna prima che sia bene ordinata, perchè possa poi funzionare per bene, e una delle più solide basi al suo assetto completo è la regolarità delle circoscrizioni.

Per ora, lasciando da parte ogni altra questione, io prego la Camera ad attenersi al progetto di legge concedere al ministro la facoltà, non l'obbligo, di aggiungere un consigliere alla Corte di Messina, secondo i bisogni del servizio.

**PRESIDENTE.** Dunque vi è accordo della Commissione col Ministero sulla prima parte del secondo alinea dell'articolo 3, che suonerebbe così:

« È data facoltà al Governo di aggiungere tempora-

neamente un consigliere alla Corte d'appello di Messina. »

L'onorevole Florena vuole invece che si dica : « Alla Corte d'appello di Messina sono temporaneamente aggiunti due consiglieri. »

Domando se la proposta Florena è appoggiata.  
(È appoggiata.)

FLORENA. Vorrei sapere se il ministro accetta, oppure no, questa parte dell'articolo come è stata emendata.

PRESIDENTE. Le ripeto che il Ministero e la Commissione sono d'accordo sulla redazione da me ora letta.

FLORENA. Ma come? La Commissione ritira il suo articolo 4?

PRESIDENTE. Sì, l'ha ritirato.

FLORENA. Allora mantengo la mia proposta.

GARZIA. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Parli.

GARZIA. L'articolo della Commissione è così concepito :

« Alla Corte d'appello di Messina è temporaneamente aggiunto un consigliere, ed è fatta facoltà al Governo di aggiungerne temporaneamente un altro, qualora il numero delle cause lo richieda. »

PRESIDENTE. Ma se essa ha dichiarato che lo ritirava.

PATERNOSTRO PAOLO. Per dare il mio voto con perfetta cognizione di causa, desidererei che si spiegasse meglio la questione.

L'onorevole ministro aveva proposto ciò che ora torna a proporre, cioè la facoltà di nominare, al bisogno, un consigliere.

La Commissione poi aveva fatto due cose : in luogo di dire « è data facoltà, ecc., » come nell'articolo ministeriale, aveva detto : « Alla Corte d'appello di Messina è temporaneamente aggiunto un consigliere, ed è data facoltà al Governo di aggiungerne temporaneamente un altro, qualora il numero delle cause lo richieda. » Ora il signor presidente parla di accordo tra il ministro e la Commissione, ed io credeva che tale accordo fosse nel senso della doppia disposizione.

Quindi, in verità, non potrei spiegare a me stesso come la Commissione potesse abbandonare l'aggiunta della nomina di un consigliere, oltre la facoltà, già si intende, per la nomina di un secondo consigliere, se ne scorgesse il bisogno; è su di ciò che vorrei una spiegazione.

E poichè ho la parola mi permetterò di dire la mia opinione.

Io non insisterei, e pregherei l'onorevole mio amico Florena a non insistere per il secondo consigliere; però io insisterei perchè un consigliere fosse nominato definitivamente, e non ne fosse lasciata la facoltà al ministro. Questo risponderebbe all'economia di tutta la legge.

Diffatti per Cagliari, per Genova, per le preture, la Corte e il tribunale di Roma, si parla di magistrati aggiunti definitivamente.

Comprendo la negativa del ministro di accettare la proposta dell'onorevole Pissavini ed ho compreso il voto della Camera; poichè l'autorità locale, il presidente e il procuratore generale hanno domandato un aumento di magistrati, e poichè il potere esecutivo non si è convinto del bisogno dell'aumento in parola alla Corte di Torino, non vi era ragione di dare la facoltà proposta dal collega Pissavini.

Quando io ne avrò bisogno, verrò a fare una proposta, dice il ministro; e sta bene. Ma fatta quella votazione, conseguenza della opposizione per parte del ministro alla proposta dell'onorevole Pissavini, non comprendo come ora accetti per Messina quella stessa disposizione che ha rifiutata per Torino.

Signori, parliamoci chiaramente; cosa vuol dire ciò? Mettere il ministro in una falsa posizione e mettere la Corte stessa nella posizione di domandare dall'oggi al domani la nomina definitiva di un consigliere, avendone il ministro la facoltà!

E per vero, perchè il ministro propose di avere la facoltà di nominare un consigliere se il numero delle cause lo richiedesse? Lo propose perchè vide che vi era un bisogno; sarà stato un bisogno provvisorio, temporaneo, se volete, ma un bisogno vi era.

Ora io domando a me stesso: quando domani sarà votata questa legge, quando la Corte, i deputati e il foro di Messina, quando gli interessati infine sapranno che il ministro ha la facoltà di nominare un consigliere alla Corte di Messina, crede egli, il ministro, che lo lasceranno tranquillo? Che non si faranno premure perchè il consigliere sia nominato? E perchè non ha fatto la stessa proposta per tutte le altre Corti e per le preture di Roma? Perchè non ha detto: datemi facoltà pel caso che vi sia bisogno di nominarli? Mi si risponderà: il bisogno esiste, è certo, mentre in Messina il bisogno è dubbio.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. È così: l'anno scorso non c'era.

PATERNOSTRO P. Ad ogni modo, senza far dialoghi, questo è nel mio ordine d'idee, e credo che la Commissione non possa essere d'accordo col ministro. Pertanto pregherei il ministro di voler accettare, senza ostinazione, questa proposta, cioè l'aggiunta definitiva di un consigliere alla Corte di Messina, e pregherei la Camera di votarla.

PRESIDENTE. Lasci che il presidente lo dichiari; per la divisione vi sono due proposte.

PATERNOSTRO P. La dichiarazione è chiara: io vorrei che fosse nominato definitivamente un consigliere alla Corte d'appello di Messina, e poi, questo approvato, voterei contro la seconda proposta, cioè contro la facoltà di lasciare al ministro la nomina. E prego l'onorevole Florena a voler limitare la sua proposta a que-

sta prima parte, perchè così credo che moltissimi ci troveremo d'accordo.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io devò dare una spiegazione all'onorevole preopinante. E la mia spiegazione è semplicissima. Quando il Governo vi domanda la facoltà di aggiungere un consigliere, certamente lo fa, e non è possibile supporre il contrario, per eseguire questa facoltà.

Ma perchè ha detto: « è data facoltà di aggiungere un consigliere di Corte di appello » e non ha detto piuttosto: « è aggiunto temporaneamente un consigliere? » La ragione si è questa.

Per gli altri tribunali, dei quali abbiamo parlato, la mancanza di questo consigliere è dimostrata da una serie di arretrati verificatisi anno per anno, quindi la necessità della proposta; all'incontro, per quel che riguarda Messina, in questo anno è la prima volta che si è verificato un ristagno di cause, ed io so pure la ragione per cui esso si è temporaneamente verificato. Ora, siccome questo è un fatto che può scomparire domani, così finite quelle sessantuna cause e ripigliato dalla Corte il suo andamento ordinario, diventerebbe inutile che vi rimanesse quest'altro consigliere.

Quindi, finchè vi sarà il bisogno, vi sarà il consigliere, quando non vi sarà più il bisogno, quel consigliere di più sarà tolto dal temporaneo organico di quella Corte. Ecco la ragione per cui ho usato una formula diversa per la Corte di Messina, formula però che io raccomando alla Camera, appunto perchè chiude in se il concetto dianzi espresso.

**BACCELLI, relatore.** Debbo fare una dichiarazione. Nell'ampliare nello schema le domande fatte dal ministro, noi nella Commissione ci siamo condotti col criterio del constatato bisogno.

In quanto a Messina ci sembrava constatato, e quindi ritenemmo che non potesse darsi al Governo la facoltà di dare un consigliere, ma sibbene di stabilirne uno in modo fisso ed un altro lasciarlo in facoltà al Governo quante volte si presentasse un ulteriore bisogno. Questo è stato il concetto che ha guidato la Commissione nella redazione di tutti gli articoli, ed è perciò che questo si è voluto staccare dall'articolo 3, che il ministro aveva congiunto coll'articolo antecedente.

La Commissione perciò dichiara di persistere nella sua modificazione, e prega, tanto l'onorevole Florena quanto l'onorevole Paternostro, a ritirare le loro proposte per unirsi a quella Commissione.

**FLORENA.** Domando la parola per una dichiarazione.

Dopo la dichiarazione dell'onorevole Baccelli, ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di avvertire che l'onorevole ministro si limiterebbe alla proposta che sia data facoltà di aggiungere temporaneamente un consigliere di appello alla Corte di appello di Messina.

La Commissione invece propone che sia temporaneamente aggiunto un consigliere a detta Corte, e che sia data facoltà al ministro di aggiungerne un altro, qualora il bisogno lo richieda.

Siccome il ministro chiede la facoltà di aggiungerne uno, la Commissione propone tassativamente di aggiungerne uno ed accorda la facoltà di aggiungerne un altro, si procederà per divisione. Anzitutto metterò ai voti la prima parte della proposta della Commissione, che è tassativa, e poi la seconda parte, che è facoltativa al ministro di aggiungere un altro consigliere.

**PISANELLI.** La Commissione e l'onorevole ministro sono d'accordo sopra un concetto, cioè di dare facoltà al Ministero per nominare un consigliere. Mi pare quindi che questo concetto potrebbe votarsi il primo. *(Interruzioni)*

**PATERNOSTRO PAOLO.** Chiedo la parola sull'ordine della votazione.

Pregherei l'onorevole Pisanelli ad osservare che ministro e Commissione sono d'accordo nella seconda parte, ma per la Commissione è parte subordinata, mentre pel ministro è la parte principale. Il ministro vorrebbe togliere di mezzo la nomina definitiva di cui nella prima parte dell'articolo, essendo d'accordo sulla seconda. La Commissione dice: vorrei dare facoltà al ministro per la nomina del secondo consigliere, ma il primo lo propongo per nomina definitiva. Dunque mi pare che sia da mettere ai voti l'articolo per divisione, ma sempre cominciando dalla prima parte. In buoni termini, la votazione deve farsi come accennava l'onorevole presidente e non come propone l'onorevole Pisanelli.

**PRESIDENTE.** Non vi può essere dubbio; l'onorevole Pisanelli ha messo in rilievo come la seconda parte della proposta della Commissione coincide col pensiero dell'onorevole ministro, poichè dice: « È data facoltà di aggiungere un consigliere, ove le esigenze del servizio lo richiedano. »

Ma non è men vero che la prima parte della proposta della Commissione, che è tassativa, deve avere nella votazione la precedenza, non solo per l'ordine logico, ma ancora perchè è un emendamento all'articolo ministeriale.

Essa suona in questi termini:

« Alla Corte di appello di Messina è temporaneamente aggiunto un consigliere. »

Ove questa proposta sia respinta, rimane la seconda, nella quale Commissione e Ministero sono di accordo, togliendone però le parole: « qualora il numero delle cause lo richieda. »

Chi approva dunque la proposta che il Governo debba aggiungere un consigliere alla corte di appello di Messina, è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la prima parte della proposta della Commissione, è respinta.)

Ora viene la seconda parte, cioè: « Il Governo ha fa-



coltà di aggiungere temporariamente un consigliere alla Corte d'appello di Messina. »

La metto ai voti.

(È approvata.)

La parte ora votata forma il secondo alinea dell'articolo 3 che viene così complessivamente approvato.

« Art. 4. Sono aggiunti temporaneamente al tribunale civile e correzionale di Genova un vice-presidente e due giudici; e due giudici al tribunale civile e correzionale di Casale. »

(La Camera approva.)

Ora l'onorevole Caruso propone un articolo aggiuntivo che è il seguente:

« Nel tribunale civile e correzionale di Palermo il numero dei giudici incaricati dell'istruzione dei processi penali, è elevato temporaneamente a sei. »

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io non posso accettare la proposta dell'onorevole Caruso per le medesime ragioni per le quali non ho accettata la proposta relativa alla Corte di appello di Torino, val quanto dire che io non ho alcun rapporto venutomi dai capi della Corte, ove si parli di cotesta necessità. Non posso accettarla poi anche per una seconda ragione. Perchè se abbisogna a Palermo, come in ogni altro tribunale, un giudice per l'istruzione, è nella facoltà del Governo di prenderne uno da altro tribunale qualunque e inviarlo là dove se ne sente il bisogno.

Quindi può essere certo l'onorevole Caruso che quando si verificasse la necessità a Palermo di un altro istruttore, sarà cura del ministro di prenderlo da altro tribunale e di accrescere in Palermo il numero dei giudici istruttori.

**CARUSO.** Prima che io dica se debba o no insistere nella mia proposta, mi permetta la Camera che io mi sdebiti col signor ministro sopra le parole corse nella seduta antecedente, che io dovei momentaneamente lasciare mentre egli parlava, e ciò non per mio capriccio o bisogno, ma perchè invitato da colleghi a terminare un lavoro della Commissione incaricata a riferire sopra un progetto di legge toccante l'amministrazione finanziaria.

Il signor ministro mi disse che la Corte d'appello di Palermo era numerosa; ed io voglio far rilevare alla Camera che il circolo di quella Corte racchiude otto tribunali circondariali con cinque provincie, la di cui popolazione si approssima ad 1,500,000 abitanti, e la superficie è di quasi quattro quinti di tutta l'isola.

Argomenterei della necessità di aumentarne il numero dei consiglieri dal vasto numero di cause che il signor ministro poco fa lesse.

Però mi sono rimesso alla prudenza, arbitrio e considerazione del ministro sulle proposte dell'autorità locale, di risolvere se sia caso d'aumento o no di consiglieri, tanto più quando sarà per rinnovare la settima Corte d'assise in Termini.

In quanto ai giudici istruttori, debbo ricordare che io non feci di conto mio il confronto tra il passato già lontano ed il presente.

Notai il fatto che il foro, il pubblico, gl'imputati si dolgono del troppo indugio nelle cause penali, e se il ministro e la Camera volessero smentirlo, pronunzierebbero un verdetto nulla fondato. Anzi mi pregio di aggiungere alle cose dette che nei tribunali, per avere una libertà provvisoria per delitti, non poche volte si aspetta più di quaranta giorni.

I condannati correzionali al carcere col compenso accordato dalla legge, hanno sino a dieci volte e più scontato anticipatamente la pena.

Io non contraddico che il sistema attuale tutela meglio la libertà civile.

Ma per le complicazioni che presenta in pratica, bisogna che le ruote della macchina sieno accresciute affinchè lo scopo della tutela della libertà civile sia conseguito, e non si converta anzi la tutela in vessazione.

Un giudice istruttore deve sempre trovarsi nell'ufficio, la Camera di Consiglio deve sedere ogni giorno per provvedere presto alle istanze dei giudicabili.

A questo fine deve accrescersi il numero dei giudici.

Del resto, perchè, come afferma il ministro, non vi sono istanze delle autorità locali; perchè egli fa intendere che potrebbe usare della facoltà di legge di applicare dei giudici in più a funzionare da istruttori; e perchè inoltre l'attuale progetto di legge non è che un espediente provvisorio, il quale può essere ripetuto in occasione di riconosciuta necessità di servizio in altri uffici di magistratura, io ritiro la mia proposta.

**PRESIDENTE.** « Art. 5. Nella città di Roma sono istituite tre nuove preture, composte ciascuna di un pretore, di un cancelliere e di due vice-cancellieri.

« La circoscrizione territoriale delle preture sarà stabilita con decreto reale nel termine di due mesi dalla pubblicazione della presente legge, sentito il Consiglio comunale.

« Ciascuna di esse dovrà aver sede nel territorio della sua giurisdizione. »

L'onorevole ministro accetta l'emendamento della Commissione?

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Quando proposi questo articolo io effettivamente credevo, come credo, che due preture aggiunte a Roma fossero sufficienti. Non debbo tacere, che avendomi favorito l'onorevole relatore della Commissione i criteri delle modificazioni che si intendeva di recare in questa legge stessa, mi parve che due preture sarebbero state forse non sufficienti, e che per lo sviluppo assunto in questi ultimi tempi dalla città di Roma, era conveniente aggiungerne ancora un'altra.

Egli però ne domandava quattro, invece delle tre che a me sembravano abbastanza, ed io risposi che, a parer mio, due erano forse sufficienti, ma che tutt'al

più si sarebbe potuto giungere a tre. Avendo poi riesaminato con più calma e con più maturità il fatto, mi sono sempre più convinto che due rispondono già ad ogni possibile urgenza, e che se vi è qualche cosa a fare per la terza pretura, bisognerebbe mutarne il carattere, e renderla una pretura urbana, destinata cioè al giudizio dei reati correzionali. Cosicché le due preture civili sono da ammettere e la terza deve essere detta pretura urbana, tanto più che probabilmente la Camera potrà votare una legge per estendere alquanto la giurisdizione dei pretori.

Così si potrà dire :

« Nella città di Roma sono istituite due nuove preture composte, ecc., ed un'altra pretura urbana. »

**PRESIDENTE.** Do intanto lettura alla Camera di una aggiunta proposta dall'onorevole Lenzi, che è la seguente :

« È istituita una pretura nella terra di Nettuno composta di un pretore e di un cancelliere. »

L'onorevole Lenzi ha facoltà di parlare.

**BACCELLI, relatore.** Domando la parola per la posizione della questione.

Anzitutto io vorrei che si procedesse alla discussione relativa alle preture di Roma, che nulla hanno da fare colla pretura di Nettuno.

**PRESIDENTE.** Io non posso rifiutare la facoltà di parlare all'onorevole Lenzi, che si è iscritto sull'articolo 6.

Egli può parlare anche delle preture di Roma, se lo crede.

**ASPRONI.** Credo che abbia ragione l'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Il relatore avrà tutte le ragioni quanto alla votazione. Per la discussione invece spetta al senno dell'oratore il vedere, se debba parlare sull'intero articolo, o sopra una parte del medesimo.

Ha la parola l'onorevole Lenzi.

**LENZI.** Sotto il cessato regime pontificio i comuni di Nettuno, e di Porto d'Anzio costituivano un vice-Governo la cui sede era Nettuno.

Questa istituzione giudiziaria era imposta da condizioni locali.

Infatti, il comune di Nettuno, dista dal mandamento di Albano, circa quaranta chilometri, con un'estensione territoriale di circa trenta mila ettari. La popolazione di questo comune, compresa l'avventizia, ammonta a circa sei mila anime.

Il comune d'Anzio ha un porto dove risiedono i vice-consoli di Francia, Spagna ed Inghilterra, ha inoltre una darsena contenente circa 400 condannati.

Ora, per recarsi ad Albano gli abitanti devono percorrere trenta chilometri di boschi pericolosissimi.

Attese queste condizioni locali, il cessato Governo pontificio divenne, da più e più anni, all'istituzione di cui sopra, senza la quale, la giustizia, non avrebbe potuto prontamente amministrarsi.

Nell'attuare in Roma e nella provincia la legge or-

ganica giudiziaria, questo comune è stato privato del vice-Governo e sottoposto alla pretura del mandamento di Albano.

Questa misura, oltreché arreca non lieve spesa allo Stato, ritarda l'amministrazione della giustizia, e rende malcontenta una popolazione di circa 6000 abitanti; d'altra parte, se venisse istituita in quel comune una pretura, lo Stato ne verrebbe a risentire dei vantaggi; la giustizia verrebbe prontamente amministrata, ed una popolazione così numerosa pienamente soddisfatta, dappoiché in caso di delitti, che per la sua posizione topografica sono frequenti, il pretore ed il cancelliere del mandamento di Albano sono tenuti a recarsi continuamente colà a spese dello Stato, che deve pagarne le diarie, e la giustizia del mandamento d'Albano viene in tal caso ad essere ritardata, attesa l'assenza di questo magistrato.

Trovo poi assolutamente necessaria in Nettuno l'istituzione di una pretura, se si considera che a Nettuno è appodiato Anzio che è un porto in cui risiedono, come ho già detto, i vice-consoli d'Inghilterra, di Francia e di Spagna, ed in cui gli approdi, lungo la traversata da Napoli a Civitavecchia e viceversa, avvengono per lo più per forza maggiore. I capitani, approdando colle loro navi nel porto d'Anzio, per constatare questa forza maggiore, sono tenuti di procedere davanti alla pretura agli atti prescritti dalla legge e segnatamente dagli articoli 331, 339 e 340 del Codice di commercio, articoli che prego la Camera di permettermi di leggere...

**PRESIDENTE.** È inutile. La Camera li conosce. (*Urritià*)

**LENZI.** Se li conosce lei, non li conosceranno tutti.

« Art. 331. Se nel corso del viaggio vi è necessità di riparazioni o di compra di vettovaglie, il capitano, dopo aver avvertita la necessità con processo verbale sottoscritto dai principali dell'equipaggio, può farsi autorizzare nel regno dal tribunale di commercio, od in mancanza, dal pretore, ed all'estero dal regio console, ed in mancanza, dalle autorità del luogo, a prendere danaro in prestito sul corpo della nave, dare in pegno o vendere merci sino alla concorrenza della somma necessaria. »

Il successivo articolo 339 dice:

« La relazione deve essere fatta entro 24 ore dall'arrivo od approdo, davanti al presidente del tribunale di commercio, ed in mancanza di questo, davanti al pretore. »

Viene poi l'articolo 340, che dice:

« Per verificare la relazione del capitano, le sudette autorità devono interrogare le persone dell'equipaggio, e, se è possibile, i passeggeri, riceverne le risposte, e raccogliere inoltre quelle maggiori informazioni o prove che credessero opportune. »

E poi soggiunge che, se questo povero capitano non fa la dichiarazione e non presenta le prove nelle

24 ore, perde l'indennità. Le relazioni non verificate non sono ammesse a scarico del capitano e non fanno fede in giudizio, eccettuato il caso che il capitano si sia salvato solo dal naufragio. Se pertanto avviene che una nave sia costretta d'approdare in Anzio, o per riparazioni, o per far provviste, o per fare la sua circostanziata relazione in caso di tempo fortunale, il povero capitano non ha a chi rivolgersi per fare il relativo incarto, attesa la mancanza dell'autorità dalla legge prescritta, e sarebbe invece costretto di venire alla pretura del mandamento d'Albano, percorrendo ben 40 chilometri, 30 dei quali di boschi pericolosissimi; lo che impedisce il potersi presentare avanti quel pretore nelle ore 24 prescritte. Vuolsi pure tener conto della difficoltà di trovare mezzi di trasporto per lo stesso capitano, per l'equipaggio e pei passeggeri, se ve ne sono, che egli deve condur seco, e della grave spesa che ne emerge, la quale al certo tutti non possono sopportare.

D'altra parte, quale sarebbe il sacrificio che toccherebbe alle finanze per l'istituzione della pretura che si richiede? Non sarebbe che di 2500 lire. Ora, se l'onorevole ministro vorrà tener conto della spesa che il Governo va ad incontrare quando il pretore ed il cancelliere del mandamento di Albano sono costretti di recarsi a Nettuno, vedrà che tale spesa è tre volte maggiore di quella che si richiede per l'istituzione di una pretura.

Questa popolazione, o signori (ed ho finito), paga pure quegli stessi dazi, quelle stesse gabelle, quelle stesse tasse che pagano tutti gli altri cittadini del regno, e mi parrebbe giusto che anche questa avesse una pretura a cui ricorrere, perchè venga ad essa amministrata la giustizia e non si permettesse che debba percorrere 25 miglia romane per andare a trovare il pretore e dirgli: Tizio mi ha insultato e sporgo querela; Caio mi deve cento lire, mi faccia giustizia.

Io credo, o signori, che quella popolazione abbia tutto il diritto di avere un tribunale dove ricorrere per sperimentare le sue ragioni, e quello che io domando non è altro che un atto di vera giustizia.

Dietro tali considerazioni io prego la Camera a voler fare buon viso all'aggiunta che ho proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, vuole esprimere l'avviso della Commissione in proposito?

**BACCHELLI, relatore.** Parlando anche a nome dei miei onorevoli colleghi, non mi oppongo a quel che domanda l'onorevole Lenzi, se è constatato il bisogno; ma dagli atti non risultava che questo bisogno vi fosse.

In quanto alle modificazioni dell'articolo, il ministro ha già narrato come si passò la cosa. Dopo l'avviso espresso dalla Commissione, sono andato dall'onorevole ministro per mettermi d'accordo sopra tutte le modificazioni che la Commissione credeva di introdurre.

In quanto a Roma, faceva osservare che non aveva che sole quattro preture, con una popolazione maggiore di quella di Torino che ha 8 preture, con una popolazione quasi uguale a quella di Milano che ne ha dodici. Roma dunque ne aveva sempre tre di meno.

Io domandava dunque che le preture fossero portate ad otto. L'onorevole ministro accettò di portarle a sette.

Non capisco dunque perchè egli abbia consentita questa pretura di più ieri e poi la voglia ritogliere oggi, quando il bisogno riconosciuto ed ammesso da lui sussiste ancora. Non credo, non devo credere che egli abbia consentito meco se non seriamente.

Del resto, faccio riflettere che veramente è una cosa molto deplorabile che i membri della Commissione, dopo essersi messi d'accordo col ministro, siano costretti in piena Camera a dare lo spettacolo di persone che si bisticciano per una pretura di più o un cancelliere di meno; questa la è una cosa, a dir vero, che riesce spiacevole.

Del resto accetto il pretore urbano del quale vi è ancora bisogno, e pregherei l'onorevole ministro a non negare il suo appoggio all'articolo come l'ebbe modificato la Commissione.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Quanto alla pretura di Nettuno, intorno alla quale si è fatto sì lungo discorso, io dissi l'altra volta che si fece questa proposta, che avrei preso conto del numero delle cause di quei luoghi per vedere se vi era necessità di crearvi una speciale pretura. Ne scrissi quindi al procuratore generale. Questi mi ha risposto con una lettera del seguente tenore:

« Appena ricevuta la ministeriale del 15 corrente mese mi feci premura di chiedere le necessarie informazioni per rispondere al quesito in essa proposto, ma queste non mi sono ancora pervenute, ed è quindi impossibile che in giornata io possa manifestare con piena cognizione di causa il mio parere.

« Dirò solo che a Nettuno non potrebbe unirsi per formare un mandamento, che il comune di Porto d'Anzio. Ora Nettuno conta 1197 abitanti, Porto d'Anzio 996, e così in totale fra entrambi 2188 abitanti. E per una popolazione così piccola si vorrebbe fare un mandamento? »

Veda da ciò l'onorevole Lenzi che, stando al rapporto del procuratore generale, sorgerebbe un grave dubbio, non dico sulla necessità, ma sull'opportunità della pretura da lui richiesta, perocchè il numero degli abitanti che costituirebbero questa pretura, sarebbe non più che di 2188.

Ma ripeto quello che dissi altra volta; io non posso pel momento nè accettare nè respingere la proposta di questa nuova pretura. Quando sarà noto il numero delle cause che possono offrire Nettuno e Porto d'Anzio, sarà allora il caso di definire se sia o no necessaria la creazione di questa sospirata pretura.

S'immagini, per esempio, che ciascuno di questi due comuni non desse che 20 o 30 cause all'anno, come si potrebbe farne un mandamento?

LENZI. Ma ci sono delle distanze.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Se ci sono delle distanze, la legge dà i mezzi per provvedere ai bisogni del servizio a malgrado le distanze. Ma per la sola ragione di queste distanze che non sono poi grandissime, mi pare che non sia il caso di accogliere la proposta dell'onorevole Lenzi.

Devo ancora una risposta all'onorevole relatore della Commissione sul numero delle preture di Roma. Io ho narrato poc'anzi quali siano i fatti: quando l'onorevole relatore venne per domandare quattro pretori invece di due, io mi opposi recisamente alla sua istanza; alle sue insistenze soggiunsi: tutto al più se ne potranno stabilire tre. Nè ciò lo dissi per leggerezza, nè ritorno alla primitiva proposta per pentimento. In verità l'onorevole relatore poteva risparmiare queste espressioni. Sono parole che si dicono in via di transazione quando non si hanno presenti le notizie precise dei fatti. Ma quando, riesaminando più attentamente la cosa, si scorge che due preture possono bastare al bisogno, non vi sarebbe certo ragione per concederne tre.

Del rimanente, io ho soggiunto che a Roma una sola pretura urbana è sopraccarica di lavoro, e difficilmente può bastare al suo compito. Però può essere opportuno aggiungere una seconda pretura urbana. Senonchè, siccome la facoltà di creare le preture urbane è data dall'articolo 34 della legge sull'ordinamento giudiziario al Governo, che può, secondo il bisogno, istituirle per semplice decreto reale, così io accetto la proposta della Commissione delle tre preture, ma con la spiegazione che una di queste avrà qualità di pretura urbana e sarà istituita in conformità dell'articolo 34 testè citato.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ora dunque mi pare si possa venire ai voti...

LENZI. Ma bisogna che io rettifici...

PRESIDENTE. Scusi, è iscritto prima l'onorevole Asproni il quale parla sullo stesso argomento.

LENZI. Ma io debbo rettificare un equivoco, un errore, nel quale o sono caduto io, od è caduto l'onorevole ministro.

Sembra abbia fatto impressione sulla Camera l'aver io detto che si trattava di una popolazione di circa sei mila anime, e che invece l'onorevole ministro disse ascendere a circa due mila. Ma l'onorevole ministro ha parlato solo di Nettuno e di Porto d'Anzio, e non parlò degli appodiati; se avesse compresi anche questi avrebbe veduto che ha per appodiati Anzio, Ardea, Conca, Pratica e Campomorto; questi paesi in tempi normali formano una popolazione di cinque mila e ottantotto anime; nella stagione estiva

poi questa popolazione aumenta di circa mille persone, attesa la concorrenza dei Romani e di cittadini di altre città e paesi, che si portano in Nettuno ed Anzio per fruire i bagni di mare.

Se l'onorevole ministro invece di rivolgersi al procuratore del Re, che non conosce quei luoghi, si fosse rivolto a me io l'avrei esattamente informato.

Veda adunque la Camera che può essere vero tanto quello che dice l'onorevole ministro, quanto quello che dissi io.

Mi perdoni, onorevole ministro, lei non porta la questione sul campo che l'ho portata io: io per incidente ho detto che vi ha una popolazione di 6 mila anime; ho detto però che Anzio è un porto dove possono approdare da un momento all'altro, in caso di sinistro, dei bastimenti, il capitano dei quali, in tal caso, deve nelle 24 ore dall'approdo fare avanti il pretore la dovuta dichiarazione, epperò quella popolazione, a ragione, chiede la istituzione di una pretura.

Non aggiungo altro che una viva preghiera alla Camera di prendere in considerazione la mia proposta.

Voci. Ai voti!

ASPRONI. Prego l'onorevole ministro di essermi cortese dell'attenzione sua per un momento. Io intendo di parlare sulla necessità di stabilire anche una pretura in Terranova Pausania, paese avviato a diventare uno dei centri più importanti della Sardegna per il porto dove, finita la strada ferrata, approderanno i vapori postali, e dove cresce ogni giorno il movimento, il commercio e la popolazione.

Bisogna considerare che il popolo di Terranova è aggregato al mandamento della Maddalena, da cui dista per otto ore di cavallo, senza strada rotabile, con sentieri difficili e penosi per andare a cavallo. È inoltre separata da un braccio di mare che non è praticabile in ogni giorno. Veda dunque se non c'è necessità di ristabilire una pretura a Terranova Pausania. (*Si parla*)

PRESIDENTE. Onorevole Asproni, l'onorevole ministro ha dichiarato che non ha gli elementi, che ora gli mancano i dati necessari per emettere un giudizio intorno alla convenienza di istituire una pretura a Nettuno.

ASPRONI. Io non parlo di Nettuno, parlo di Terranova (*Si ride*), e mi duole di non intenderci bene.

PRESIDENTE. Diffatti dovevo sapere che l'onorevole Asproni non si lascia sfuggire occasione di parlare delle cose della Sardegna. (*ilarità*)

ASPRONI. L'onorevole presidente non ignora lo stato delle cose; sa che Terranova Pausania dista dalla Maddalena otto ore di strada a cavallo. Rammento che anticamente vi era una pretura, ed è una necessità per lo stesso Governo che vi sia un'autorità giudiziaria in quella località importantissima.

Del resto io non faccio che un eccitamento, e se il ministro non vuol tenere a calcolo il mio suggerimento,

peggio per lui, avrà incomodi maggiori e danni nella giustizia.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Prenderò in esame le sue osservazioni.

**PRESIDENTE.** Vi sono due proposte all'articolo 6. Una è dell'onorevole ministro che modifica la prima parte dell'articolo della Commissione.

La Commissione dice: « Nella città di Roma sono istituite tre nuove preture. » Il ministro accetta questa proposta, purchè si aggiunga: « due civili e una urbana. »

**CAPONE.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capone ha la parola.

**CAPONE.** Credo che l'aggiunta di *pretura urbana* sia inutile, perchè ai termini della legge sull'ordinamento giudiziario, giusta l'articolo 34, trovasi nettamente detto che in tutte le città di popolazione superiore a 40,000 abitanti, e dove sono più preture, si può con regio decreto istituire preture urbane.

**PRESIDENTE.** Questo non implica che non possa essere fatto per legge.

**CAPONE.** Se dunque alla creazione delle preture urbane provvede già la legge, non so intendere perchè si debba farne ora una speciale disposizione in questa che è un provvedimento temporaneo, come si dice nel testo stesso del progetto che discutiamo. Indi, dacchè può il ministro da sè provvedere secondo l'occorrenza e quindi sulla richiesta del municipio creare una o due od anche più preture urbane, ove ne sia mestieri, non occorre oggi qui aggiungere altro.

**PRESIDENTE.** Se non giova non nuoce. Poichè tutto quello che può essere fatto per decreto può essere fatto per legge.

**CAPONE.** Non metto punto in dubbio quanto afferma l'onorevole presidente, ma ciò non toglie che si farebbe un'anomalia ingiustificabile.

**PRESIDENTE.** Non è anomalia.

**BACCELLI, relatore.** Ho voluto adesso consultare l'Annuario ed ho visto: che Milano, dove vi sono circa 200,000 abitanti, ha 10 preture; Torino che ha circa 212,000 abitanti, ha otto preture; a Roma, con 260,000 abitanti stabili e con 40 o 50,000 di popolazione mobile, non si hanno che quattro preture.

Ora il ministro, che ne ebbe consentite tre di più, vorrebbe che una di esse fosse dichiarata pretura urbana, ed al ministro si aggiunge l'onorevole Capone, il quale vorrebbe risecare la già scarsa misura, togliendo affatto la seconda pretura urbana e lasciando l'aumento di due preture civili.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Capone non vuol scemare

niente, vuole solo che sia fatto per decreto e non per legge.

**CAPONE.** Domando la parola per un fatto personale.

Io non ho voluto punto restringere ciò che la Commissione e l'onorevole Baccelli domandano, invece la mia osservazione è un semplice richiamo alla legge organica dell'ordinamento giudiziario, la quale fa inutile quello che ora si vorrebbe specificare nel progetto che discutiamo. Ora, se le leggi esistenti forniscono all'onorevole Baccelli più di quanto gli darebbe il testo che si propone adesso, a che qui costituire una vera anomalia ed una specie di *jus singolare*, il quale potrebbe, in ultimo risultato, menare conseguenze ben diverse da quelle che l'onorevole Baccelli e la Commissione desiderano e prevedono? Quindi è che stimo di dover insistere in quanto ho avuto l'onore di dire.

**PRESIDENTE.** Dunque non rimane che una sola proposta, cioè quella dell'onorevole Lenzi, la quale consiste nel dire che sia istituita una pretura nella terra di Nettuno.

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

(Dopo prova e controprova, è ammessa.)

(Il deputato Lenzi scende dal suo stallo.)

Onorevole Lenzi, poichè ha trionfato, stia qui, si fermi per votare l'articolo. (*Viva ilarità*)

Dunque l'articolo rimane proposto quale fu redatto dalla Commissione, aumentandosi una pretura per la terra di Nettuno e colla modificazione in ultimo presentata dall'onorevole ministro.

(*Conversazioni animate, e movimenti in senso di dubbio.*)

L'onorevole relatore è pregato di dare spiegazioni.

**BACCELLI, relatore.** Quante volte può stabilirsi una nuova pretura urbana mediante decreto reale e dietro domanda del Consiglio comunale, mi sembra giusta l'osservazione dell'onorevole Capone, che cioè non sia necessario l'aumentare le preture urbane per via di legge, ed io allora lascierei il testo della Commissione, cioè che sieno aggiunte tre nuove preture civili, lasciando l'aumento delle urbane alla domanda del municipio, ed al decreto reale.

**CAPONE.** La mia proposta è di due preture, poichè è in facoltà del Governo di aggiungere... (*Interruzioni in vario senso*)

**PRESIDENTE.** Ammessa, come approvata dalla Camera, la proposta Lenzi, io propongo che questo articolo sia rinviato alla Commissione, perchè ne concordi e coordini la redazione. (*Sì! sì!*)

La seduta è levata alle ore due.